ENTE FINANZIATORE

UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

PON INCLUSIONE

MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI

Piano di Azione Locale per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, sinte e caminanti della città di Napoli

Napoli, settembre 2021

ASSOCIAZIONE TEMPORANEA D'IMPRESE
SOGGETTO ATTUATORE

CAPOFILA

PARTNER

ENTI BENEFICIARI

MESSINA NAPOLI CATANIA ROMA GENOVA CAGLIARI MILANO BARI

INDICE

1 Il percorso e il contesto 4

1.1 L'impostazione del PAL 4

1.2 Le politiche e i contesti 4

1.2.1 Gli interventi elaborati a livello europeo per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinte e Caminanti 4

1.2.2 Gli interventi elaborati a livello nazionale per favorire inclusione e partecipazione nella comunità Rom 6

1.2.3 Gli interventi elaborati nel contesto territoriale per favorire l'inclusione e la partecipazione dei Rom 7

1.2.4 IL CONTESTO SOCIOECONOMICO REGIONALE E URBANO 9

1.2.5 LE CONDIZIONI ABITATIVE: PROBLEMATICHE E PUNTI DI VISTA 11

1.3 I bisogni 15

2 Le finalità 23

2.1 OBIETTIVI GENERATIVI DEL PIANO DI AZIONE LOCALE 23

3 L'ecosistema agente 25

3.1 I processi di governance 25

3.1.1 Ecosistema agente primario e secondario 25

3.1.2 La mappa per leggere l'ecosistema agente di Napoli 26

3.2 I PROCESSI DI GOVERNANCE 27

4 L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA 30

4.1 LA FORMAZIONE 31

4.1.1 Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL 31

4.2 IL NETWORKING 32

4.2.1 QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE 32

4.2.2 GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE 33

4.3 LA COMUNICAZIONE STRATEGICA 36

4.4 IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE 38

4.4.1 Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione 38

4.5 LE RISORSE 39

4.5.1 APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE 39

5 Linee di azione prioritarie 43

Riferimenti bibliografici essenziali 71

1 IL PERCORSO E IL CONTESTO

1.1 L'IMPOSTAZIONE DEL PAL

Il presente documento integra e sviluppa il Piano di Azione Locale del Comune di Napoli adottato con Delibera di Giunta n. 342 del 5 maggio 2016. La redazione è stata effettuata in continuità e coerenza con la Strategia Nazionale italiana d'Inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti e il piano decennale europeo per l'inclusione e la partecipazione dei rom dell'ottobre 2020.
Il percorso che ha portato all'integrazione e allo sviluppo del Piano d'Azione per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom presenti nella città di Napoli si iscrive nelle azioni del Progetto Interventi pilota per la creazione di tavoli e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità rom, sinti, caminanti promosso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) e finanziate dal Pon Inclusione.

Il lavoro di integrazione e sviluppo del Piano di azione ha previsto due fasi. Una prima fase è stata dedicata al lavoro di indagine finalizzato a fornire una iniziale fotografia delle caratteristiche generali e dei bisogni della popolazione rom e a realizzare una mappatura degli stakeholders pubblici e privati che nella città di Napoli sono impegnati, a diverso titolo, nei processi di inclusione e partecipazione dei gruppi rom. Una seconda fase ha previsto l'organizzazione di 8 incontri del Tavolo cittadino rom, sinti e caminanti durante i quali 15 stakeholders attivi in città, di concerto con i referenti dell'Amministrazione cittadina, hanno discusso e avanzato le proposte per integrare il Piano di Azione cittadino.

1.2 LE POLITICHE E I CONTESTI

1.2.1 Gli interventi elaborati a livello europeo per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinte e Caminanti

A livello europeo, nell'ottobre del 2020, la Commissione ha adottato un nuovo piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom. Il piano comprende una proposta di raccomandazione del Consiglio d'Europa ed è incentrato su sette settori chiave di intervento: uguaglianza, inclusione, partecipazione, istruzione, occupazione, sanità e alloggi. Per ognuno di questi settori la Commissione ha elaborato nuovi obiettivi e raccomandazioni che indicano agli Stati membri come realizzare gli interventi sul piano nazionale.

Questo nuovo quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom si basa sul precedente quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020 e si ricollega ai lavori della Commissione recentemente adottati in altri settori, tra cui il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025, la strategia per i diritti delle vittime di reato e la strategia per la parità di genere. Sebbene l'obiettivo finale del piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom sia la completa parità tra rom non rom, la Commissione ha proposto obiettivi minimi da raggiungere entro il 2030. Tali obiettivi consistono nel:

- ridurre di almeno la metà la percentuale di rom vittime di discriminazione;
- raddoppiare la percentuale di rom che denunciano le discriminazioni subite;
- ridurre di almeno la metà il divario di povertà tra i rom e la popolazione in generale;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda la partecipazione all'istruzione della prima infanzia;
- ridurre di almeno la metà la percentuale di bambini rom che frequentano scuole primarie segregate negli Stati membri con una popolazione rom significativa;
- ridurre di almeno la metà il divario in termini di occupazione e il divario di genere nei livelli di occupazione;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda l'aspettativa di vita;
- ridurre di almeno un terzo il divario in termini di disagio abitativo;
- garantire che almeno il 95 % dei rom abbia accesso all'acqua di rubinetto.

Per conseguire tali obiettivi gli Stati membri dovranno mettere in atto politiche adeguate che tengano conto degli orientamenti elaborati dalla Commissione per la pianificazione e l'attuazione dei quadri strategici nazionali per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom basati su:

- Lotta contro l'antiziganismo ad iniziare dal riconoscimento dell'antiziganismo, della sua dimensione storica e della responsabilità di intervenire per contrastarlo;
- Lotta contro la povertà multigenerazionale, con particolare attenzione alla protezione dei minori e un migliore uso dei fondi dell'UE mobilitando le competenze pertinenti a tutti i livelli di governance per elaborare misure di protezione dei minori e assegnare risorse adeguate all'educazione e alla cura.
- Promuovere la partecipazione dei rom facendo in modo in modo che i rom siano rappresentati in tutte le loro diversità (cittadini dello Stato membro in cui vivono e cittadini di altri Stati, emarginati e integrati, donne, bambini e giovani) nei processi di elaborazione delle politiche e di consultazione e creando opportunità per l'emancipazione delle comunità rom a livello locale per consentire la

titolarità e l'intervento delle comunità al fine di promuovere esplicitamente il cambiamento sociale e politico;

- Rispecchiare la diversità focalizzandosi con maggiore forza sulle differenze presenti nel mondo rom: sui bisogni specifici di donne, giovani, bambini, anziani, LGBTI, cittadini dell'UE itineranti, apolidi, rom di Paesi terzi, disabili.
- Coniugare approcci di portata generale e approcci mirati promuovendo l'accesso ai diritti e ai servizi generali per i rom con un sostegno mirato supplementare, ma senza creare strutture parallele permanenti e definendo modalità in cui le specifiche misure affrontino in maniera efficace gli ostacoli che impediscono ai rom di accedere alle politiche di portata generale.
- Migliorare le misure volte a prevenire/mitigare l'impatto sproporzionato delle crisi sui rom tenendo conto delle esigenze a breve, medio e lungo termine e coinvolgendo i soggetti interessati nello sviluppo e nell'attuazione delle misure.
- Garantire l'inclusione digitale fornendo accesso alle tecnologie digitali, in particolare l'accesso e il sostegno all'apprendimento online/a distanza in caso di chiusura delle strutture di istruzione e di formazione, come è avvenuto durante la pandemia di coronavirus incoraggiando sinergie tra diverse iniziative politiche per facilitare l'uso dei servizi pubblici e promuovere l'e-government inclusivo.
- Garantire la giustizia ambientale riconoscendo e affrontando la discriminazione ambientale, soprattutto nella misura in cui colpisce comunità rom emarginate in zone segregate e promuovere la comprensione del modo in cui la discriminazione ambientale e la mancanza di servizi ambientali costringono i rom emarginati a vivere in zone caratterizzate dal degrado ambientale.
- Promuovere le arti, la storia e la cultura rom e la conoscenza delle stesse riconoscendo il contributo fornito dall'arte e dalla cultura rom al patrimonio nazionale ed europeo e accrescere la relativa consapevolezza di ciò nei giovani rom.
- Promuovere l'innovazione sociale e la sperimentazione di politiche sostenendo, tra gli altri, processi di creazione congiunta con portatori di interessi nazionali/regionali e il settore delle organizzazioni no profit, per individuare le esigenze, le risorse disponibili e le opportunità per sviluppare azioni di sistema.

1.2.2 Gli interventi elaborati a livello nazionale per favorire inclusione e partecipazione nella comunità Rom

A livello nazionale, allo stato attuale, sono ancora in corso le fasi di elaborazione della nuova Strategia Nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti che dovrà declinare le modalità attraverso le quali raggiungere in Italia gli obiettivi su richiamati. Si tratta di obiettivi molto ambiziosi, anche in considerazione del fatto che gli obiettivi che la precedente Strategia Nazionale si proponeva di raggiungere rispetto agli assi Istruzione, Lavoro, Salute e Abitare

sono, in larga parte, e per molte delle realtà territoriali italiane, comprese quella del napoletano, ancora lontani dall'essere conseguiti.

1.2.3 Gli interventi elaborati nel contesto territoriale per favorire l'inclusione e la partecipazione dei Rom

Asse Istruzione
Rispetto al tema del diritto all'istruzione, la Strategia (2012 – 2020) si proponeva di Aumentare la quantità e qualità delle opportunità educative e il numero di studenti RSC iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione, sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 1.1: Favorire processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei bambini rom e sinti, promuovendo l'accesso (le iscrizioni, la frequenza, i risultati) non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado e contrastando l'abbandono scolastico dei minori RSC nelle scuole primarie e secondarie;
- Obiettivo specifico 1.2: Accrescere la partecipazione dei giovani RSC all'istruzione universitaria, ai percorsi di alta formazione e di formazione/lavoro, anche mediante l'accesso agli strumenti del prestito d'onore, delle borse di studio e di altre opportunità e agevolazioni previste dalla normativa vigente;
- Obiettivo specifico 1.3: Favorire il confronto e la cooperazione tra Istituzioni scolastiche, territorio extra-scolastico, famiglie e comunità RSC.

In relazione a questo tema, nella città di Napoli, dal lavoro sviluppato nel Tavolo, è emerso che il Comune ha sostenuto percorsi accompagnamento e inclusione scolastica dei minori rom, nell'ambito della co-progettazione dei servizi d'integrazione ed inclusione del Progetto Nazionale per l'Inclusione e l'Integrazione dei Minori Rom Sinti e Caminanti). In esso sono stati coinvolti sia gli abitanti delle strutture comunali, sia quelli degli insediamenti spontanei. Risultati importanti si sono conseguiti sul piano dell'iscrizione al primo ciclo di istruzione. Più problematica resta la frequenza, specialmente con l'avanzare dell'età dei minori e il passaggio alla secondaria di primo grado. Così come difficile appare ancora la piena integrazione di bambine e bambini rom a scuola, dove non sempre la formazione e sensibilità di dirigenti e insegnanti è adeguata a garantire esiti positivi.

Asse Lavoro
Con riferimento al tema del lavoro, la Strategia (2012 – 2020) si proponeva di promuovere la formazione professionale e l'accesso al lavoro per donne e uomini di origine RSC, sviluppando i seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 2.1: Favorire la promozione della formazione e l'accesso non discriminatorio ai corsi di formazione

finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione d'impresa;

- Obiettivo specifico 2.2: Promuovere strumenti, modalità e dispositivi per la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario e lo sviluppo imprenditoriale e di lavoro autonomo;
- Obiettivo specifico 2.3: Sviluppare percorsi di accompagnamento individualizzato al mercato del lavoro per le donne rom e sostenere l'accesso dei RSC under 35 anni al sistema di opportunità e agevolazioni previste per l'imprenditoria giovanile e l'occupazione giovanile in genere.

In relazione a questo tema, nella città di Napoli, dal lavoro sviluppato nel Tavolo, è emerso che sul versante del lavoro, sono state sviluppate poche iniziative, di fatto, una sperimentale attività di lavoro autonomo è rappresentata solo dal ristorante Chikù, creato dall'associazione Chi rom e chi no e dall'associazione rom La Kumpania. Riguardo al lavoro, un'altra iniziativa, al momento non ancora realizzata ma rispetto alla quale il Comune è impegnato, riguarda la possibilità di costruire un'area commerciale di libero scambio destinata a regolarizzare le attività di vendita di indumenti e materiali di recupero, che sono oggi svolte informalmente nella zona di Porta Nolana causando problemi di ordine pubblico e tensioni con la cittadinanza. La costituzione di una simile Area commerciale potrebbe favorire anche la costituzione di cooperative, per professionalizzare le attività di raccolta e di riciclo di materiali.

Asse Salute

Con riferimento al tema della salute, la Strategia (2012 – 2020) si proponeva di migliorare l'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori e implementare la prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine rom e sinti", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 3.1: Favorire l'analisi e le modalità di accesso ai servizi sociali di qualità per RSC, con particolare attenzione a donne, fanciulli, adolescenti, anziani e disabili;
- Obiettivo specifico 3.2: Favorire l'accesso a servizi sociali e di medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile;
- Obiettivo specifico 3.3: Coinvolgere nei servizi sociali e nei programmi di cura medica RSC qualificati, anche mediante l'inserimento di mediatori culturali.

In relazione a questo tema, nella città di Napoli, da quanto sviluppato nel Tavolo, è emerso che sono state quasi nulle le iniziative istituzionali volte a garantire l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari. Solo i percorsi vaccinali sono garantiti ai minori in età scolare con una certa regolarità. Le poche attività di accompagnamento e facilitazione nell'uso dei servizi sanitari sono al momento svolte quasi esclusivamente su base volontaria dalle organizzazioni del terzo settore.

Asse Abitare

Con riferimento al tema dell'abitare, la Strategia (2012 – 2020) si proponeva di aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per RSC, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 4.1: Favorire politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l'offerta abitativa rivolta a RS;
- Obiettivo specifico 4.2: Promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici di famiglie RSC;
- Obiettivo specifico 4.3: Favorire l'informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, e sulle opportunità immobiliari per le famiglie RSC.

In relazione a questo tema, nella città di Napoli, dal lavoro sviluppato nel Tavolo, è emerso che l'ente comunale è impegnato nella gestione di accoglienze residenziali per la minoranza rom. Si tratta, nello specifico del Centro Deledda (un ex edifico scolastico), del Centro Via Del Riposo e del Villaggio Attrezzato di Via Circumvallazione Esterna. Nessuna di queste strutture però, risponde all'esigenza, fissata dalla Strategia, di superare l'insediamento monoetnico in favore di forme abitative autonome e diffuse. Il comune aveva inoltre attivato una specifica progettualità a valere sui Fondi Pon Metro, denominata A.L.I. (Abitare Lavoro Inclusione) finalizzata all'implementazione di interventi diretti all'inclusione sociale, economica, lavorativa ed abitativa dei membri delle comunità rom del territorio cittadino che al momento non è ancora stata effettivamente implementata.

1.2.4 IL CONTESTO SOCIOECONOMICO REGIONALE E URBANO

Le persone rom che abitano negli insediamenti presenti nel territorio del Comune di Napoli sono stimabili tra le 1000 e le 1200 unità (il numero è il risultato di un'approssimazione, poiché per alcune componenti non si hanno dati ufficiali). Rispetto alla popolazione complessiva della città (972 mila persone), questo gruppo rappresenta appena lo 0,1%. Tuttavia, le condizioni di grave marginalità sociale e di forte precarietà abitativa ne acuiscono la visibilità, specialmente nei quartieri in cui sono ubicati gli insediamenti monoetnici.

La componente attualmente maggioritaria della popolazione rom sul territorio di Napoli è costituita dai rom originari dell'ex Repubblica Federale Jugoslava (soprattutto: serbi, macedoni e croati), sono circa 600 persone che da oltre 30 anni vivono nel territorio di Napoli Nord (Scampia, Secondigliano), arrivati attraverso flussi migratori dapprima di piccola portata, e successivamente in numero sempre

più significativo a partire dagli anni della guerra nella ex-Jugoslavia. In confronto ai rom di origine rumena, quelli slavi hanno subito meno sgomberi negli anni, e il nucleo forte della comunità è sempre restato ancorato a quell'area di Napoli diventandone parte integrante. 250 persone vivono nel Villaggio Attrezzato che confina da un lato con il carcere di Secondigliano e dall'altra con lo svincolo della Circumvallazione Esterna. Altre 470 persone di origine slava sono abitanti in accampamenti spontanei, in specifico in quello di Cupa Perillo a Scampia.
La maggior parte delle persone in questo gruppo sono entrate in Italia come richiedenti asilo o rifugiati politici, ma ad oggi la maggior parte non possiede documenti validi. Per molti è difficile anche risalire ai documenti degli uffici anagrafici dei paesi di origine. Ci sono vari casi di apolidia. Alcuni hanno documenti italiani (carta d'identità e/o patente).

Il secondo gruppo, per numerosità, è quello dei rom di nazionalità rumena, in tutto stimati nel numero di circa 500. Si tratta di persone che si trovano sul territorio più o meno stabilmente da circa 20 anni, con nuclei familiari ormai storicamente insediati, nonostante l'avvicendamento delle presenze. Questa componente, nel corso del 2020 ha subito una contrazione numerica (nel 2018 erano stimati in circa 730 presenze) a causa dello scoppio della pandemia da Covid 19 che ha spinto diversi nuclei famigliari a fare ritorno in patria. Questo gruppo di popolazione rom ha nel coso degli anni subito numerosi sgomberi che ne hanno acuito le forme di esclusione sociale.
La maggior parte dei rom rumeni abita nella zona di Napoli Est (Gianturco, Barra, Ponticelli). Pochi nuclei hanno case in affitto tra i quartieri di Forcella e della Sanità e nella zona di Porta Capuana. Circa 200 persone vivono in Villaggi Attrezzati e accoglienze, e un numero di difficile quantificazione in accampamenti spontanei. Si tratta di un gruppo di persone rom che abitano nel campo tollerato situato nell'ex-mercato ortofrutticolo (in zona Centro Direzionale), sorto a seguito dello sgombero del grande accampamento di Gianturco (dove vivevano 1300 persone). Altre 76 persone rom di origine rumena sono collocate presso il Centro di Accoglienza "Grazia Deledda", nel quartiere di Soccavo.
I rom rumeni sono di solito in possesso di carta d'identità e passaporto rumeni, in alcuni casi scaduti, nonché del Certificato di nascita. Alcuni sono anche in possesso di documenti italiani (carta d'identità e/o patente), ma la grande maggioranza è priva della documentazione necessaria per ottenere la residenza anagrafica nel Comune di Napoli.

Un ultimo gruppo è composto da circa 100 che provengono prevalentemente dalla Bulgaria e dall'Ungheria. Vivono per lo più insieme ai rom di origine slava, in pochi altri casi insieme ai rom rumeni. Si tratta di cittadini comunitari, quasi tutti senza residenza e altra documentazione necessaria.

1.2.5 LE CONDIZIONI ABITATIVE: PROBLEMATICHE E PUNTI DI VISTA

Nella città si riscontrano le seguenti tipologia di insediamenti abitatiti da persone rom:

a) Villaggio Attrezzato di Secondigliano

Il Villaggio Attrezzato sito sulla Circumvallazione Esterna a Secondigliano ospita 400 persone, in maggioranza di nazionalità serba, ma anche rumena, macedone, bulgara, croata e italiana. I minori costituiscono oltre la metà (56%) delle presenze. L'insediamento è costituito da container su una spianata di asfalto, con attacchi all'acqua e all'elettricità a carico del Comune; versa in precarie condizioni a causa della scarsa qualità dei moduli stessi e della scarsa manutenzione. Il terreno è soggetto ad allagamenti frequenti, sia a causa di perdite d'acqua sia a causa delle piogge unite alla assenza di un sistema di canalizzazione e fognatura adeguato. Le strade sono dissestate e i rifiuti ammassati soprattutto all'entrata e attorno al perimetro.
La localizzazione del Villaggio rende inoltre quasi impossibile una mobilità autonoma: il terreno in cui è ubicato confina da un lato con il carcere di Secondigliano e dall'altra con lo svincolo della Circumvallazione Esterna.
Nel campo è attivo il progetto di inclusione scolastica, affidato alla Società Cooperativa Sociale "L'uomo e il legno" nell'ambito della co-progettazione dei servizi d'integrazione ed inclusione scolastica dei minori rom, sinti e caminanti (Progetto Nazionale per l'Inclusione e l'Integrazione dei Minori rom sinti e caminanti).

b) Centri di Accoglienza comunali

Il Centro di Accoglienza Comunale di via del Riposo (Poggioreale) è stato inaugurato nel 2017 e ospita circa 100 persone, in prevalenza rumene o provenienti da paesi membri dell'UE. Gli abitanti sono quasi tutti privi di residenza e di altra documentazione necessaria alla regolarizzazione della presenza sul territorio. I minori rappresentano il 40% del totale.
I moduli abitativi sono dei container (uguali a quelli usati nel Villaggio Attrezzato Circumvallazione Esterna) e lo spazio in comune dell'insediamento è limitato.
Le attività d'integrazione ed inclusione scolastica dei minori sono qui realizzate dalla Cooperativa Sociale Dedalus. Sono inoltre presenti: Emergency, Comunità di Sant'Egidio e Cooperativa Casba (la cooperativa Casbah si occupa del porteriato sociale).
Il Centro di Accoglienza Comunale "Deledda", nel quartiere di Soccavo, esiste invece da vari anni e ospita attualmente circa 70 persone, tutte rom di origine rumena, di cui il 35% sono minori. Si tratta di un ex edificio scolastico di proprietà comunale, ubicato nel quartiere di Soccavo. Il Comune di Napoli gestisce dal 2003 l'accoglienza temporanea delle famiglie rom e il loro inserimento in

percorsi formativi finalizzati alla integrazione con i cittadini residenti. Le abitazioni non versano in ottime condizioni, probabilmente a causa del sovraffollamento e della scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria.

c) Accampamenti spontanei

L'accampamento spontaneo di Cupa Perillo, nel quartiere di Scampia, ospita circa 400 persone rom di origine slava – serbi, macedoni, croati e bulgari – con una componente minorile del 60%. Molti sono sprovvisti di documenti. Il campo è composto da due zone: campo sinistro e campo destro. Le condizioni del campo sono pessime e si aggravano soprattutto nei giorni di pioggia. Sono presenti enormi cumuli di immondizia depositati accanto alle baracche per mesi e mesi.
L'insediamento è incluso nella programmazione di interventi in capo al Progetto Nazionale per l'Inclusione e l'Integrazione dei Minori rom sinti e caminanti. Responsabile per le attività è l'associazione "Terra Mia". Sono inoltre presenti, per attività di sostegno educativo e sociale, i Gesuiti (Centro Hurtado, Servizio Pastorale dei Rom), i Fratelli delle Scuole Cristiane ("CasArcobaleno", associazioni "Ad Occhi Aperti" e "Arrevutamoce"), le Suore della Provvidenza (Centro Educativo Millecolori), l'Associazione "Chi rom e Chi no" ed altri, che lavorano in rete tra loro e con le istituzioni, e fanno riferimento al "Comitato Campano con i Rom".
L'accampamento spontaneo di Barra ospita circa 250 persone provenienti dalla Romania, di cui la metà sono minori. La maggior parte degli abitanti possiede solo documenti rumeni (in alcuni casi scaduti). L'insediamento, che insiste su terreno comunale, è composto in parte da baracche in legname e metallo di recupero, in parte da costruzioni in mattoni; il Comune ha provveduto negli anni a predisporre del brecciolino per limitare gli allagamenti piovani e ha installato bagni e docce (con difetti di funzionamento).
Le attività d'integrazione ed inclusione scolastica dei minori sono qui realizzate dalla Ong N:EA - Napoli: Europa Africa. Vi operano inoltre le organizzazioni: Emergency, Ospedale Evangelico "Villa Betania", Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Associazione Culturale ArciMovie.
Il più recente tra gli insediamenti spontanei è quello ubicato nell'ex-mercato ortofrutticolo, in zona Centro Direzionale, sorto in seguito allo sgombero del grande campo di Gianturco. Per questa comunità, come già detto, non si dispone di dati ufficiali. Le stime parlano di 200 persone, di origine rumena, presumibilmente nelle stesse condizioni giuridiche degli altri gruppi rumeni. Il campo è composto prevalentemente da baracche in legno di recupero e riciclo, e verte in condizioni igienico-sanitarie pessime.
Non vi è alcun accompagnamento di mediazione, né attività di inclusione scolastica. L'unica organizzazione che fa alcune attività legate all'assistenza sanitaria è Emergency.

ACCESSO AI SERVIZI SOCIOSANITARI E PRINCIPALI PROBLEMATICHE

L'accesso ai servizi socio-sanitari è complessivamente molto basso (una percentuale intorno al 20% della popolazione rom vi fa ricorso). Per quanto riguarda i servizi di medicina generale preventiva riscontra un forte disinteresse anche dovuto a una scarsa educazione sanitaria.
A Napoli le Asl rilasciano regolarmente i codici STP e ENI, ma la maggioranza delle persone rom si rivolge ai servizi sanitari solitamente quando emergono problematiche gravi. Anche in quest'ultimo caso, si tende a non rivolgersi, se non fortemente sollecitati ed accompagnati, ai servizi pubblici ma piuttosto a servizi del privato sociale (come quelli prestati da Sant'Egidio, Emergency, ecc.) che offrono percorsi specifici ed agevolati. Altra modalità è quella di recarsi direttamente al Pronto Soccorso.
Un problema rilevante è la difficoltà di accesso per i bambini 0-5 anni, alle cure pediatriche di base, stante la frequente indisponibilità di pediatri per minori possessori di codici ENI e STP.
In generale, la componente femminile è più attiva e tende a rivolgersi di più ai servizi, anche per il ruolo prevalente di cura della famiglia. Non di meno, più spesso a causa di necessità economiche e più raramente a causa di un disinteresse o un'incapacità, le donne spesso non riescono a seguire percorsi terapeutici più o meno lunghi, se non accompagnate. Questo può ripercuotersi anche sulla salute dei minori, laddove le figure maschili adulte sono molto spesso assenti dai processi di cura e crescita dei figli.
In riferimento ai servizi per la salute sessuale, riproduttiva e materno-infantile, l'accesso, seppur in incremento negli ultimi anni, resta comunque molto basso. Si rileva una scarsa informazione ed educazione sui temi in questione. Gli interventi di sensibilizzazione sui temi della genitorialità, della prevenzione e dell'educazione sessuale sono ancora sporadici.
Nella maggior parte dei casi, la componente femminile si rivolge a questi servizi principalmente per gravidanze, interruzioni di gravidanza e questione ginecologiche legate al parto. È quasi inesistente un approccio preventivo alla salute sessuale e riproduttiva.

Nell'ambito della salute, una problematica particolarmente avvertita è quella delle cure odontoiatriche. Il 90% della popolazione rom di tutte le fasce di età (ad eccezione per i piccolissimi) ha problemi a livello odontoiatrico. I minori, soprattutto quelli nella fascia di età tra i 6 e i 16 anni, sono quelli più colpiti; le mancate cure causano conseguenze in età adulta come interventi per l'estrazione di denti definitivi, nevralgie connesse a infezioni, crescita errata dei denti, ecc. Sono mancati, nel tempo, interventi specifici su questo fronte, con l'eccezione di un piccolo progetto di prevenzione, informazione e intervento in campo odontoiatrico per i minori e le loro famiglie, nel campo di Barra.
Le difficoltà di accesso ai servizi socio-sanitari sono ovviamente aumentate durante il periodo di emergenza sanitaria.

ACCESSO AL SISTEMA SCOLASTICO E PRINCIPALI PROBLEMATICHE

A differenza di quanto accada in altre città, a Napoli, la maggioranza dei bambini e delle bambine rom d'età 0-6 anni frequenta la scuola dell'infanzia: le organizzazioni attive nell'inclusione scolastica parlano di un tasso di iscrizioni intorno al 65%. Esiste tuttavia una larga minoranza non iscritta ai percorsi di pre-scolarizzazione.
Nella fascia d'età 6-13 anni è invece iscritto a scuola il 90% dei minori. Nel caso della componente femminile le iscrizioni registrano un calo nel passaggio alla scuola media. La causa principale è l'avvicinarsi dell'età in cui si prospetta la possibilità di un matrimonio, e la conseguente percezione di "inutilità" della continuazione degli studi per le ragazze. Spesso dunque le ragazzine non terminano neanche il ciclo dell'istruzione obbligatoria.
La frequenza a scuola comincia a farsi saltuaria già intorno ai 9-10 anni. Il livello di dispersione/interruzione del percorso scolastico è più basso per i minori di entrambi i sessi che abitano nei centri di accoglienza rispetto a quelli dei campi, in quanto l'evasione dell'obbligo scolastico sarebbe un presupposto di allontanamento o perdita della collocazione abitativa.
Inoltre, le criticità relative alla frequenza scolastica dei minori presenti negli insediamenti si sono accentuale durante a seguito della pandemia. Per quanto riguarda la fascia di età 6-10 anni, la frequenza scolastica è stata irregolare e saltuaria in alcuni casi durante il periodo in cui le lezioni si sono svolte in modalità Didattica a Distanza, sia a causa di una mancanza di strumenti informatici, e connessioni internet stabili sia, laddove queste erano presenti, per all'assenza di spazi adeguati all'interno delle abitazioni e ai conseguenti problemi legati all'organizzazione familiare e le difficoltà di utilizzo dei device dovute a scarse competenze informatiche. Anche per la fascia d'età 11-13 anni, la DAD, ha creato le stesse dinamiche descritte per i bambini della scuola elementare.
Nella fascia d'età della scuola media superiore, solo il 20% degli adolescenti rom di entrambi i sessi risultano iscritti a scuola. Pochi infatti proseguono i percorsi scolastici.
Non si registra nessuna iscrizione a percorsi di istruzione universitaria.

FORMAZIONE E LAVORO: PRINCIPALI PROBLEMATICHE

Le attività prevalenti nelle comunità rom sono: recupero di metalli, raccolta e vendita di indumenti e oggettistica, edilizia, meccanica, riparazioni, collaborazione domestiche, manghel. Si tratta di attività altamente precarie e discontinue incapaci di garantire, per i più, fonti di reddito sufficienti a soddisfare i bisogni famigliari. La situazione di precarietà economica, data la natura dei lavori, si è ulteriormente aggravata a seguito dello scoppio della crisi sanitaria.

L'accesso alla formazione finalizzata all'inserimento lavorativo è praticamente nullo. Ciò è dovuto alla situazione di marginalità sociale, che porta a prediligere attività che abbiamo un ritorno economico immediato seppur modesto, rispetto a un investimento formativo a lungo termine. Contano tuttavia anche l'assenza di reali alternative, l'irregolarità dello status giuridico e le difficoltà burocratiche per ottenere la residenza anagrafica o il codice fiscale, oltre all'assenza di adeguati percorsi di inclusione.
Alcuni progetti per l'attivazione di tirocini formativi sono falliti a causa della mancanza dei requisiti, in particolare di tipo documentale (carta di identità, residenza), da parte dei possibili candidati. Senza considerare che l'interruzione precoce del ciclo di studi comporta la mancanza di titoli per accedere alla formazione professionale.
Una strada alternativa a quella della formazione-lavoro appare quella della formalizzazione di occupazioni attualmente svolte informalmente, come la raccolta di metalli e vestiti, e la stimolazione di forme di autocostruzione e autoproduzione.
L'unica esperienza di autoimprenditorialità sviluppata sul territorio è quella del ristorante Chikù, a Scampia, creato con l'aiuto dell'associazione "Chi rom e Chi no".

ALTRE AREE PROBLEMATICHE

Una ulteriore e rilevante problema, specialmente per chi abita negli insediamenti meno serviti dai mezzi pubblici, è rappresentato dalle limitazioni alla mobilità, anche per mancanza di mezzi propri di trasporto (auto o moto). L'assenza di mezzi di trasporto costituisce un serio ostacolo per lo svolgimento di qualunque attività lavorativa ma anche per l'accesso ai servizi: dalla scuola alle Asl, ai consultori ai centri vaccinali. A ciò si aggiungono le difficoltà causate dalle condizioni fatiscenti dei campi, come gli allagamenti.
Senza una mobilità autonoma adeguata dei componenti delle comunità, non è possibile immaginare processi reali d'inclusione: resta infatti solo l'alternativa tra la rinuncia alla mobilità e l'affidamento all'assistenza di associazioni ed enti.
La componente femminile è quella che più subisce le conseguenze della limitata mobilità, dato che, anche nei casi in cui esista un mezzo di trasporto autonomo, questo è nella disponibilità degli uomini della famiglia, dunque per le attività relative al mantenimento della casa (ad esempio fare la spesa) o per recarsi ai servizi sociali o sanitari (per sé e per i bambini della famiglia), le donne sono costrette a muoversi a piedi o a rinunciare del tutto vedendo così limitata anche la propria capacità di agency.

1.3 I BISOGNI

Nel lavoro di ricerca e analisi realizzato prima dell'avvio delle attività del Tavolo per l'integrazione del PAL cittadino, e durante tutti gli incontri del Tavolo che hanno portato alla definizione di questo documento, è stata prestata una particolare attenzione alla definizione dei bisogni degli attori

chiamamiti in causa dai processi per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom: i componenti della comunità, gli Enti locali e istituzionali e gli attori del privato sociale. Nella definizione dei bisogni, sono stati presi in considerazione sia quelli definibili come bisogni strutturali – istruzione, formazione e lavoro, salute, casa – che i bisogni che si generano a partire dai processi e dalle interazioni tra portatori di interesse e stakeholder differenti. I bisogni sono stati cioè intesi nella loro dimensione complessa, multidimensionale, simbolica e processuale.

Nei prospetti che seguono, è presentata l'analisi dei bisogni emersa durante la fase di indagine preliminare e integrata dal lavoro del Tavolo in relazione alle principali categorie di attori coinvolti nell'azione locale per l'inclusione delle persone rom, e in particolare: 1) le comunità rom; 2) gli Enti Locali e altri soggetti istituzionali; 3) le organizzazioni del Terzo settore e del volontariato. Oltre ai bisogni chiaramente espressi come domanda sociale, nel prospetto, sono ripotati anche i bisogni, per così dire, in evoluzione, bisogni cioè che si delineano anche se non sono ancora trasformati in un'esplicita domanda sociale.

1.3.1.1 I bisogni delle comunità rom

Categoria	**Sottocategoria**	**Descrizione**	**Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"**
Dimensioni fondamentali del benessere individuale e collettivo	Superamento del grave disagio abitativo	I bisogni rilevati si possono così riassumere: - Sicurezza del titolo di occupazione e residenza anagrafica; - Stabilità e sicurezza delle infrastrutture contro rischi di incendi, allagamenti, e altre calamità; - Disponibilità di servizi essenziali, quali servizi igienici, acqua corrente, elettricità; - Accessibilità di servizi per la mobilità autonoma; - Accessibilità di alloggi e soluzioni abitative	Sebbene sia un bisogno non sempre apertamente espresso dalle comunità e dagli altri attori locali, è da considerare, in continuità con quanto previsto dalla Strategia Nazionale, la necessità di giungere al superamento degli insediamenti monoetnici che producono disagio ed esclusione sociale, atteggiamenti di chiusura familiare e comunitaria, e forme di dipendenza dagli enti di assistenza.

		alternative al campo monoetnico, rispondenti ai bisogni specifici dei nuclei familiari, a costi ragionevoli, all'interno di un percorso di autonomia che ne favorisca la sostenibilità.	
	Inclusione socio-sanitaria	Si rileva la necessità di garantire agli abitanti dei campi pieno accesso ai servizi di medicina generale e alle visite specialistiche, prevenendo il ricorso al Pronto Soccorso come unico accesso alle cure. In particolare, è presente il bisogno di accedere al pediatra di base per i bambini, che ne sono spesso esclusi. È indispensabile favorire l'accesso alle cure odontoiatriche per bambini e adolescenti, anche per prevenire complicanze in età adulta. Fondamentale, infine, accanto all'educazione sanitaria per i membri delle comunità rom, la	Emerge l'importanza di un lavoro socio-educativo che favorisca l'autonomia nell'accesso ai servizi, ma accompagnato dalla formazione e sensibilizzazione del personale dei servizi sociali e sanitari, che tende a favorire forme di assistenzialismo (es. richiesta di accompagnamento da parte di operatori campo)

		formazione del personale socio-sanitario per prevenire atteggiamenti discriminatori o ghettizzanti.	
	Inclusione scolastica	Si rileva la necessità di favorire percorsi continuativi di frequenza scolastica, specialmente per la fascia dei pre-adolescenti. Si segnala infatti un elevato rischio di drop out scolastico per i minori inseriti nella scuola secondaria di primo grado, e nel passaggio dalla secondaria di primo grado a quella di secondo grado. Il rischio appare particolarmente elevato per le ragazze. È inoltre indispensabile migliorare i servizi di trasporto per i minori che abitano nel Villaggio Attrezzato di Secondigliano, la cui difficile mobilità rappresenta un ostacolo alla frequenza scolastica.	
	Inclusione occupazionale	Il lavoro è un bisogno essenziale e una condizione necessaria per	Donne e ragazze svolgono una pluralità di attività, sia per la produzione di

		qualunque progetto di autonomia. Tuttavia, i percorsi tradizionali di inclusione occupazionale si scontrano con ostacoli di difficile superamento, quali la mancanza di titoli di studio, qualifiche di formazione, documenti. Le attività tradizionali diffuse nella comunità, come la raccolta di metalli e indumenti, sono praticate in modo del tutto informale. Le necessità di intervento riguardano dunque: la regolarizzazione della presenza sul territorio; la formazione professionale e la creazione di impresa, specialmente rivolta a valorizzare le competenze già esistenti. A ciò si deve aggiungere la lotta contro pregiudizi e discriminazioni che limitano o impediscono l'inclusione nel mondo del lavoro.	reddito sia per la cura familiare. Si trovano tuttavia doppiamente escluse da percorsi di inclusione occupazionale autonoma: sia a causa della povertà, che induce i giovani di entrambi i sessi a lasciare precocemente gli studi e disincentiva investimenti a lungo termine; sia a causa forme patriarcali, accentuate all'interno degli insediamenti, che spingono a matrimoni precoci e impongono alle donne la cura esclusiva dei figli.
Dimensione simbolica e processuale	Relazioni con le istituzioni, i	Si evidenzia la necessità di formare il	Non apertamente segnalato, ma emergente alla

	servizi e gli enti di assistenza	personale che entra in contatto con persone rom, in settori quali la salute, l'istruzione, i servizi di formazione-lavoro, la sicurezza.	consapevolezza degli attori locali, è il bisogno di partecipazione delle comunità rom ai processi decisionali che li riguardano. L'associazionismo rom è praticamente inesistente.
	Relazioni con altre componenti della comunità locale	Emerge il bisogno di sostenere azioni atte a contrastare episodi di razzismo e intolleranza e antiziganismo promuovendo campagne e momento di incontro che favoriscano processi di conoscenza e diffusione della storia e dalle culture delle comunità rom ma anche della condizione sociale di emarginazione che vivono i rom all'interno dei campi, per favorire processi di compressione e conoscenza nella società maggioritaria.	

1.3.1.2 I bisogni degli Enti Locali e di altri soggetti istituzionali

Categoria	**Descrizione**	**Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"**

Condizioni essenziali di funzionamento istituzionale e organizzativo	Data la complessità delle questioni sociali che emergono dal quadro generale, l'Amministrazione comunale deve costruire le condizioni per intervenire efficacemente su tutti gli assi di inclusione; è avvertito il bisogno di maggiore coordinamento, collaborazione e continuità tra i diversi assessorati e settori chiamati in causa dagli interventi volti all'inclusione e alla partecipazione delle comunità rom e la definizione di strategie condivise che coinvolgano almeno le aree di competenze dei settori che si occupano di: politiche abitative, politiche educative, politiche del lavoro, politiche sociali e politiche della sicurezza.	
Dimensione simbolica e processuale	Emerge come importante il bisogno di coinvolgimento attivo delle comunità rom nel processo progettazione e programmazione di interventi e politiche e di valorizzazione delle esperienze di collaborazione e co-progettazione con le realtà il Terzo Settore.	Sarebbe auspicabile il coinvolgimento attivo delle comunità, al fine di conoscerne i bisogni e recepirne suggerimenti attivi.

1.3.1.3 I bisogni delle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato

Categoria	**Descrizione**	**Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"**
Condizioni essenziali di funzionamento organizzativo	Data la discontinuità dei finanziamenti e dei pagamenti da parte dell'Ente Locale, molte associazioni e organizzazioni non sono in grado di garantire un reddito regolare alle risorse umane impegnate nei progetti. Ciò può provocare l'abbandono delle attività da parte degli operatori più esperti, rimpiazzati da persone più	

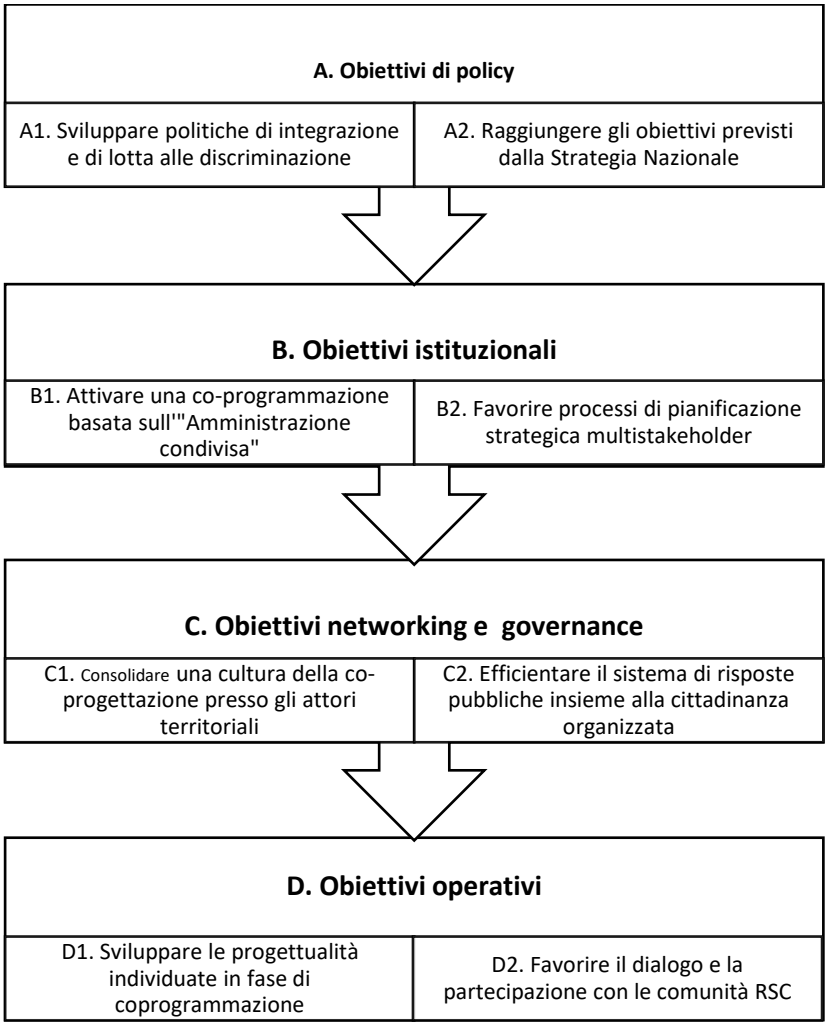
	giovani e con minore esperienza. C'è stato anche un avvicendamento tra le organizzazioni impiegate nei progetti. Ciò provoca una certa distanza tra gli enti del sociale, che lavorano sulla base di progettualità a tempo, e le comunità dei beneficiari.	
Dimensione simbolica e processuale	Emerge il bisogno di strutturare un lavoro di rete efficace, attraverso modalità di coordinamento permanete tra i diversi attori istituzionali e non che si occupano dell'inclusione dei rom, in modo da finalizzare e capitalizzare le diverse risorse presenti a livello istituzionale e territoriale. Emerge inoltre il bisogno di coinvolgere una pluralità di stakeholders compresi anche enti privati, fondazioni…, nei processi di inclusione e partecipazione delle popolazioni rom e sinte costruendo così ampie e articolare partnership. Emerge anche la necessità di garantire continuità, attraverso la mobilitazione di risorse adeguate, agli interventi di inclusione che abbiano registrato nel tempo risultati positivi	Sarebbe importante valorizzare le competenze specifiche delle diverse organizzazioni del Terzo Settore sui diversi assi della Strategia.

2 LE FINALITÀ

2.1 OBIETTIVI GENERATIVI DEL PIANO DI AZIONE LOCALE

Un **obiettivo generativo** in un piano di azione locale è sempre connesso ad una filiera di azioni che sviluppano un *continuum* che parte da esigenze di policy locale, passa attraverso il soddisfacimento di esigenze istituzionali delle pubbliche amministrazioni e di bisogni e domande di cui è portatrice la comunità locale, si collega all'apporto che possono fornire parti importanti della cittadinanza organizzata spesso collegate a reti di Terzo settore e va a rappresentare concretamente le progettualità selezionate in fase di co-programmazione per intervenire con delle soluzioni migliorative.

Ognuno degli obiettivi definiti (A1. – D2.) è misurabile dal punto di vista valutativo e processuale, attraverso set di indicatori quali-quantitativi (cfr. sezione apposita sulla valutazione). E rappresenta una meta in un percorso di pianificazione e programmazione, non un obiettivo connesso ad una sommatoria di azioni e di interventi.



Se si pensa a sistemi di risposte a trazione ecologica e a processi che tengano insieme frames deliberativi e rappresentativi la centratura è sulle policy e sul modo in cui vengono declinate per favorire una co-responsabilizzazione diffusa degli attori dell'ecosistema agente rispetto alle esigenze reali di intervento.

In questo caso, **tali obiettivi sono declinabili - mentre la metodologia dei PAL si solidifica e si affina negli anni - come intermedi, si collegano a livelli di saturazione progettuale e a intensità differenti di azione**. Sono identificabili, quindi, anche come obiettivi da raggiungere in maniera progressiva nel tempo specie rispetto allo sviluppo di saperi comuni e alle competenze derivanti da processi di apprendimento individuale, organizzativo e istituzionale.

In ultima istanza, bisogna tenere presente le priorità per il comune di Napoli: accreditare l'amministrazione pubblica e l'ente locale come interlocutore e attivatore di processo. Gli obiettivi generativi del piano di azione locale devono essere preceduti da una chiara disponibilità istituzionale del comune e della città metropolitana ad entrare in gioco come soggetti fondamentali nei percorsi di coprogrammazione e co progettazione.

3 L'ECOSISTEMA AGENTE

3.1 I PROCESSI DI GOVERNANCE

3.1.1 Ecosistema agente primario e secondario

Perché una esperienza di pianificazione non fallisca, l'ecosistema locale coinvolto deve essere in grado di gestire la complessità rappresentata dall'intero processo di pianificazione e/o dalle modalità con cui ogni singolo progetto viene declinato e amministrato nel dettaglio. Parliamo di *ecosistema agente* perché una politica di integrazione e di lotta alle discriminazioni – come ogni politica pubblica riguardante sostenibilità, qualità della vita e promozione dei diritti umani, sociali e civili - si basa:

- sulla messa in funzione (responsabilizzazione, apprendimento, progettazione, networking, attuazione, monitoraggio) di vari attori locali,
- sull'interdipendenza tra istituzioni e cittadinanza organizzata,
- sulla continuità di un percorso di attivismo civico e di coprogettazione,
- sulla multidisciplinarietà intesa come valorizzazione di saperi (competenze e metacompetenze) specialistici o trasversali
- sulla capacità di contestualizzare la situazione e di non pensare a soluzioni standardizzate, riproducibili allo stesso modo in ogni comunità locale e in ogni territorio.

La prima considerazione da fare nel definire l'ecosistema agente di riferimento rimanda alla differenziazione tra:

- Un ecosistema primario rappresentato da soggetti direttamente collegati con l'amministrazione locale dal punto di vista della governance complessiva, della coprogettazione e della gestione degli interventi (es. io servizi sociosanitari, l'associazionismo ROM o pro-Rom, etc.);
- Un ecosistema secondario rappresentato da stakeholder temporanei o con ruolo aggiuntivo nelle attività previste dal piano a livello operativo, culturale e scientifico, o in progetti collaterali e integrativi (ad es. un'associazione di categoria che vuole investire nei giovani ROM o in imprese e spin-off).

Nel lavoro di pianificazione attivato a Napoli, anche sulla scorta di quanto dichiarato nel PAL in termini metodologici ed operativi, il

lavoro iniziale deve essere di configurazione e di riconoscimento degli ecosistemi agenti. Ciò, come già anticipato, dipende da una interlocuzione attiva dell'ente locale che deve seguire l'intero processo di costruzione di un PAL che si configura più che come elaborato che raccoglie indicazioni e orientamenti di metodo, come strumento vero e proprio per passare dalla co-programmazione all'esecutività di una serie di progetti rivolti alle comunità RSC.

3.1.2 La mappa per leggere l'ecosistema agente di Napoli

In un lavoro di meta-analisi necessario durante la costruzione di un PAL ci si chiede come attivare l'ecosistema agente, come verificarne i livelli di partenza e gli eventuali miglioramenti. L'esigenza è quella di definire delle dimensioni attorno a cui costruire una *Mappa dei set di attivazione dell' ecosistema locale*. Sono state individuate, nelle esperienze effettuate, alcune dimensioni principali che è utile tenere presente:

- i **bisogni (organizzativi, di mandato, strategici, formativi, operativi, etc.)** espressi dai vari attori implicati nel percorso di costruzione di una policy e di attivazione di interventi mirati;
- **le peculiarità** che presenta la macchina amministrativa (mandato politico, procedure, processi e potenzialità generativa ed inclusiva) e che presentano gli stakeholder locali (livelli di strutturazione delle reti, coprogettazione, etc.);
- **Le risorse** economiche, progettuali e già in essere, private, professionali, volontarie e *dormienti*;
- **i livelli di confronto e di accountability** (nel caso specifico) della rete, delle istituzioni e delle comunità Rom;
- **i livelli di governance attivabili o attivati** (fase ideativa, pre-esecutiva, attuativa; metodologie partecipative sperimentate, etc.), comprendenti le modalità di coinvolgimento e identificazione degli enti attuatori in fase esecutiva e le strategie di comunicazione sociale riguardanti i rapporti con le comunità locali e la cittadinanza in generale;
- **una visione generativa della progettazione** e degli interventi basata su policy che siano allo stesso tempo specifiche ed universalistiche. Se si parla di inclusione dei Rom si pensa a soluzioni che guardino da una parte alle comunità Rom come specifico cluster in azioni complessive di sviluppo locale e di tutela dei diritti e della qualità della vita (salute, formazione e lavoro, pari opportunità, etc.), e dall'altra a investimenti mirati, di redistribuzione delle risorse e delle opportunità.

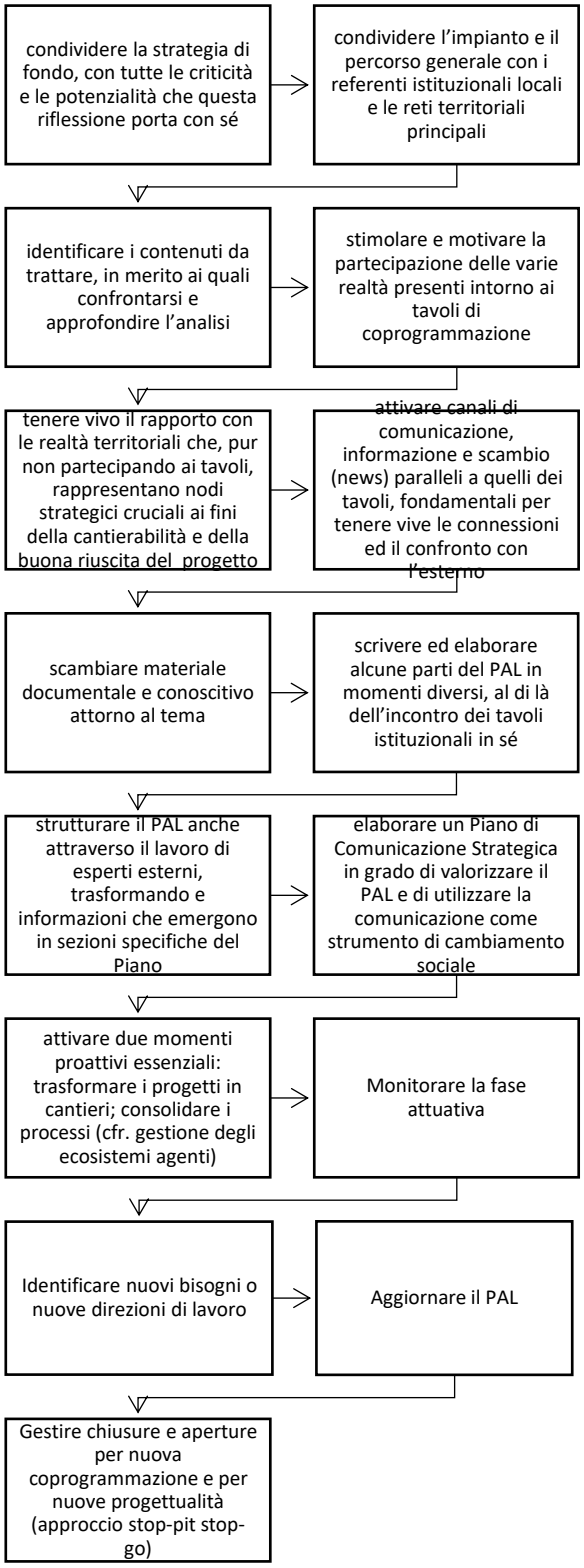
Una volta attivata l'interlocuzione diretta tra ente locale e reti di riferimento sarà possibile definire una mappa che rappresenterà lo stato di avanzamento e i passaggi da effettuare per consolidare i due ecosistemi agenti principale e secondario.

3.2 I PROCESSI DI GOVERNANCE

Parlare di governance del processo di costruzione del PAL vuol dire, quindi, tenere presenti tre aspetti:

1. Il dibattito attuale sui nuovi approcci alla pianificazione strategica e alla programmazione partecipata che sposta il focus dall'utilizzo di logiche procedurali e burocratiche alla valorizzazione di logiche e saperi degli ecosistemi, delle reti, delle scienze umane e sociali, delle nuove tecnologie. Ciò "obbliga" l'amministrazione pubblica a favorire lo scambio ed il confronto con le comunità locali utilizzando elementi di democrazia rappresentativa e deliberativa.
2. Una legislazione recente che riguarda il ruolo delle istituzioni nell'attivare processi di sviluppo locale e di costruzione di policy territoriali (compresa quella dell'integrazione dei Rom e del superamento delle discriminazioni delle minoranze), favorendo percorsi partecipativi, il rapporto con il terzo settore, con l'associazionismo, la cittadinanza organizzata ed i soggetti che attivano partecipazione civica. Ci si riferisce alla riforma degli enti di Terzo settore, al tema della coprogettazione collegato alle nuove forme di affido di risorse pubbliche, al concetto di "amministrazione condivisa".
3. Concentrarsi, in fase di elaborazione partecipata del PAL, sui contenuti, le progettualità e le azioni di inclusione. Consapevoli però che le metodologie partecipative, i livelli di attivazione delle reti, le metacompetenze collaborative, negoziali e di sintesi, la responsabilizzazione progressiva del non profit e dell'associazionismo rappresentano elementi che concorrono fortemente alla riuscita di un PAL.

Il Comune di Napoli nella sua declinazione come ecosistema agente, alla luce di quanto detto finora, deve lavorare sui seguenti passaggi complessivi:



Già nel momento in cui si parla di attivazione o ri-attivazione delle prime riunioni del PAL e di sviluppo concreto dei progetti, è fondamentale lavorare su ognuno dei 15 punti sopra descritti, quasi come se rappresentassero una sorta di meta-PAL che approfondisce le azioni meta-organizzative collegate ad ognuna delle 15 finalità declinate.

Se si guarda alle 15 finalità del PAL, ci si rende conto che identificare un modello o una modalità di governance vuol dire lavorare anche su alcune dimensioni trasversali, che si elencano di seguito per sottolineare come ogni finalità prevista sviluppi, appunto, uno o più intersezioni.

I. Analisi dei bisogni multistakeholder
II. Programmazione partecipata
III. Produzione di saperi comuni, di competenze e metacompetenze individuali, gruppali, organizzative
IV. Elaborazione e progettazione degli interventi e del sistema di risposte
V. Monitoring e valutazione
VI. Ri-programmazione o Exit strategy

In ogni caso, si è all'interno di un ciclo di attività che non ha di per sé caratteristiche di permanenza, ma che deve essere sviluppato in maniera continuativa fino al momento in cui siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati. I percorsi che dovrà fare la città metropolitana di Napoli nell'immediato futuro sono due:

- Legittimare l'istituzione locale e gli assessorati preposti perché il lavoro di programmazione-esecuzione sia continuo;
- Creare le condizioni per avere delle reti solide, collaborative.

4 L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA

Per costruire un PAL ex-novo, aggiornarlo, o ripartire con una fase di analisi o di innovazione, è fondamentale considerare che se da una parte servono soggetti che si aggregano e si confrontano (attori pubblici e reti locali tematiche o trasversali), dall'altra si devono curare sei *aspetti infrastrutturali*. Se non si lavora al massimo su tali aspetti, anche il piano con le idee progettuali più innovative è destinato a rimanere materia inerte. La tabella che segue introduce i principi (P1-P6), attorno a cui ruota un lavoro di costruzione di un PAL e i sei livelli di infrastrutturazione necessari. Ne abbiamo già parlato in altre parti del PAL. In questo caso però decliniamo un punto di vista strutturato e organico attorno a delle azioni che è obbligatorio siano curate ed interagiscano.

P1 Per intraprendere un percorso di coprogrammazione si devono condividere un metodo di lavoro, un linguaggio comune, delle conoscenze in partenza sul fenomeno. Si devono allineare delle competenze e delle conoscenze di base. Altrimenti non si riesce a progettare insieme.	**P2 I confronti tra istituzioni e territorio possono assumere modalità diverse, essere individuali, riguardare organizzazioni e gruppi d'operatori, rappresentare reti. Ad ogni modo, il processo aggregativo deve essere costante e diffuso.**	**P3 Un PAL non è tale se non si conosce, non scatena dibattiti locali, non viene diffuso nei contesti strategici. E poi deve essere compreso da diversi interlocutori: cittadini, funzionari, insegnanti, comunità Rom, per citarne alcuni. Ogni PAL si fonda su un piano di comunicazione che ne crea l'identità.**
Formazione	**Networking**	**Comunicazione strategica**
P4 Non vanno valutati solo i singoli progetti proposti, ma anche lo sviluppo del PAL nel suo complesso.	P5 Le risorse da utilizzare non sono solo quelle pubbliche, quelle economiche. Serve un ragionamento che guardi in maniera circolare e sistemica a come attivare e allocare diversi tipi di risorse sul territorio. Altrimenti, si rischia l'assistenzialismo.	P6 Il passaggio dalla coprogrammazione (momento in cui si decide con la comunità locale quali sono le priorità e le progettualità) alla coprogettazione (momento in cui si implementa il PAL e si trasforma in azioni concrete) è il più delicato. E riguarda una responsabilità diffusa che deve avere la politica ma anche ogni attore locale implicato.
Monitoraggio e valutazione	Risorse	Coprogettazione

4.1 LA FORMAZIONE

4.1.1 Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL

I problemi essenziali da fronteggiare sono due: attori con linguaggi e competenze diverse e non necessariamente allineabili; identificazione di un metodo di lavoro comune e di informazioni adeguate sul fenomeno e distribuite ad ampio spettro.

Il PAL deve prevedere anche una ipotesi (tassonomica, tipologica) di come intervenire a livello di sviluppo di conoscenze e saperi da intendere come bene comune della rete, come saperi "condivisi". Tenendo conto che si va oltre la formazione classicamente intesa per orientare la conoscenza in diverse direzioni: apprendimento formale, non formale e informale, apprendimento didattico, utilizzo delle nuove tecnologie, sviluppo di metacompetenze.

Un budget, del tempo, dei progetti specifici vanno destinati ai saperi e all'aggiornamento comuni. Insieme allo sviluppo organizzativo e alla ricerca, la formazione dovrebbe dragare tra il 5 ed il 7% delle risorse. In questa sede si provvede ad evidenziare le tematiche di fondo da considerare come infrastrutturali (sia in senso formativo che di upgrade o aggiornamento dei saperi):

I. Domande, evoluzioni del fenomeno, bisogni sommersi e in trasformazione;
II. Normativa, atti amministrativi, documentazione;
III. Policy ed esperienze critiche e di successo;
IV. Progettualità innovative;
V. Approccio alla pianificazione e alla coprogrammazione
VI. Tecniche partecipative e di coprogettazione
VII. Risorse pubbliche e territoriali attivabili
VIII. Mapping
IX. Networking e elaborazione di un modello di rete sostenibile
X. Meccanismi di affidamento e di distribuzione delle risorse
XI. Modelli di governance e collaborazione pubblico-privato
XII. Sistema di monitoring e valutazione
XIII. Management e gestione partecipata di attività e progetti complessi

Per Napoli l'esigenza principale è investire su una metodologia comune di lavoro, su molta formazione, sull'uso di strumenti di coprogrammazione efficaci e comuni per l'intero ecosistema agente.

4.2 IL NETWORKING

4.2.1 QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE

Alla base del lavoro di rete c'è una considerazione che ha degli effetti organizzativi ed operativi. Le reti possono nascere spontaneamente, ma in ogni caso devono strutturarsi, organizzarsi, essere governate con ruoli e processi espliciti di lavoro.

Fare rete, insomma, vuol dire ridefinire il framework di riferimento, per favorire l'attivazione di connessioni progettuali ed operative tra una serie di stakeholder che nella comunità locale possano giocare un ruolo generativo.
A partire da ciò, nel processo di pianificazione partecipata finalizzato all'integrazione delle comunità Rom vanno promossi e gestiti una serie di contenuti. È utile cambiare approccio anche in questo caso, non concentrarsi solo sugli aspetti giuridici e normativi di una regolamentazione che riguarda il rapporto tra soggetti territoriali pubblici e privati. Il problema vero, infatti, oltre a quello della messa in atto dell'accordo, è quello della mancanza strutturale di una serie di informazioni importanti. Al di là della scelta formale, in un accordo tra soggetti territoriali finalizzato allo sviluppo di policy, progetti e sperimentazioni comuni, è necessario ritrovare quanto evidenziamo di seguito:

- *Obiettivi strategici e policy di riferimento*
Vanno dichiarati in maniera chiara gli obiettivi comuni e bisogna connetterli alle politiche pubbliche di riferimento e agli orientamenti normativi, strategici, scientifici in materia
- *Filiera*
Si deve dichiarare se l'accordo prevede un lavoro complessivo sulla filiera (strategie, policy, piani, programmi, progetti, attività, valutazione), o esclusivamente su una parte di essa.
- *Criteri di ammissione e di coinvolgimento*
Identificazione e condivisione dei criteri che regolamentano l'adesione alla rete con un focus sulle possibilità che il network mette a disposizione
- *Obiettivi operativi*
Declinare gli obiettivi pratici anche in base ai tempi.
- *Organizzazione e governance*
Evidenziare la struttura organizzativa della rete e le modalità di governance che la caratterizzano.
- *Infrastrutturazione e tecnostruttura*
Strumenti tecnologici, spazi fisici e virtuali, accessibilità:

sono tutte questioni d a affrontare e da esplicitare insieme ad altri temi quali: tempi di riunione, modalità di lavoro, etc.

- *Divisione delle funzioni e dei compiti*

Identificare per ogni organizzazione della rete chi fa cosa, con quali modalità e per quanto tempo.

- *Metodologie partecipative e collaborative*

Esplicitate tecniche e metodologie che favoriscano il confronto comune, la coprogrammazione e la coprogettazione.

- *Orientamenti di monitoring e di valutazione*

Definire strumenti e modalità per monitorare (supervisione, raccolta dati, etc.) e valutare il lavoro di rete.

- *Programma di lavoro annuale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di anno in anno. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Programma di lavoro triennale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di lavoro su tre anni, a grana grossa. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Risorse*

Identificare risorse strutturali, professionali, volontari, risorse economiche, campagne di autofinanziamento, accordi con università per stage e tirocini, etc.

- Regolamento

Definire le regole che riguardano: in-out, modalità e intensità della partecipazione e dei contributi, modalità per affrontare le criticità, etc.

4.2.2 GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE

Un' ultima riflessione, per quanto di massima, riguarda l'assetto di un network. Sono due i livelli minimi da considerare: i processi essenziali che servono in senso omeostatico a tenere in vita il network stesso e a rendere possibili scambi interni ed esterni. E gli elementi organizzativi basilari che permettono di dare corpo a scambi, flussi, attività. Anche in questo caso, riportiamo un elenco essenziale:

- Leadership
- Portavoce
- Comunicazione
- Segreteria strategica
- Monitoring
- Deleghe specifiche
- Valutazione
- Spazio fisico attrezzato
- Progettazione
- Cloud ed archivio
- Staffing
- Webinar
- Tracciabilità

- Risorse economiche
- Programmazione
- Supervisione
- Processi
- Elementi organizzativi principali
- Dialogo inter e intraistituzionale (legittimazione)

È evidente, quindi, che la rete in un PAL si configura sempre come un'organizzazione complessa che per sopravvivere deve avere regole, procedure e soprattutto risorse, spazi e competenze organizzativo-gestionali. Anche se all'inizio non è proprio così, *nell'arco di un triennio deve comunque fare proprie delle caratteristiche di progressiva stabilità (nella trasformazione). E' naturale che i primi incontri attorno ad un tavolo siano più disorganizzati, confusi, e che l'assetto sia variabile. Ma a ciò si deve mettere mano da subito, nei termini in cui ne abbiamo più volte parlato strutturando un percorso, accompagnando le organizzazioni, fornendo formazione e alfabetizzazione primaria attorno ad un metodo di lavoro.* La rete, dunque, necessita di una struttura amministrativa che supporti lo sviluppo delle attività previste dal Piano. A livello gestionale risulterebbe peraltro funzionale la figura di un coordinatore che diriga e sovraintenda i lavori da svolgere.
Si va ora a declinare nel dettaglio i processi e gli elementi organizzativi principali, che, anche in questo caso, prevedono alcune necessarie semplificazioni. Con una peculiarità: per quanto possa sembrare forzato, vengono scelte già delle ipotesi di assetto tra le altre che si ritengono più funzionali ed efficaci.

Leadership
Deve essere democratico-partecipativa e diffusa. Non può essere solo il portavoce temporaneo a essere accogliente, ma un atteggiamento accogliente deve riguardare clima e culture organizzative di riferimento: deve riguardare ogni membro della rete. Se in un operatore prevale il senso del sospetto, la voglia di non chiarire, la voglia di triangolare, non siamo dentro a un processo di consapevolizzazione e di collaborazione.
Comunicazione
Una buona rete deve preoccuparsi di investire (tools, metodi, materiale informativo) sulla comunicazione interna (referenti e rapporto con le realtà aderenti), sulla comunicazione con i destinatari finali, intermedi e gli stakeholder, e sulla comunicazione con le comunità locali e le istituzioni. Saltare o non curare uno di questi passaggi vuol dire perdere in legittimazione e in accountability.
Monitoring e valutazione
Sembra una perdita di tempo, ma un sistema minimo fatto di strumenti e spazi di aggiornamento e di confronto finalizzati a monitorare modalità ed effetti di un'azione organizzativa o progettuale è importantissimo. È necessario

monitorare il lavoro di rete e valutarne l'impatto.

Progettazione

La progettazione deve essere discriminante (non sovrapposta a quella dei gruppi), di sistema o sperimentale, complessa e multidisciplinare. Se non ha tutte queste caratteristiche la rete rischia di sovrapporsi alle attività della singola struttura associativa aderente. Tratto trasversale della progettazione: la partecipazione. È auspicabile un contributo diffuso sui contenuti nel processo progettuale.

Staffing

Bisogna prevedere l'esistenza di staff con mandati e funzioni (ad esempio segreteria, progettazione, etc.). Ma soprattutto bisogna saper fare staffing e valorizzare il capitale sociale e professionale reciproco.

Tracciabilità

Le informazioni, gli atti, i verbali, i documenti interno devono essere accessibili e tracciati. Se, e per quanto possibile, accessibili online e scaricabili. Danno il senso della "vitalità" della rete.

Programmazione

Sappiamo che non esiste azione di networking senza programmazione. Abituarsi a programmare e trasformare una indicazione di programma in un'attività è difficilissimo. Le reti saltano perché questo passaggio si compie a singhiozzo o non si compie affatto. Ma l'altro vero scoglio è imparare a programmare. Ci vuole esercizio, allenamento.

Portavoce

È utile avere la persona più comunicativa e accreditata a livello territoriale come portavoce. Deve possedere doti di negoziazione e capacità strategica. Sarebbe opportuno fare in modo che ruoti e che non sia sempre la stessa persona per anni.

Segreteria tecnica e strategica

È il cuore della rete. Governa i flussi informativi, le comunicazioni, gli appuntamenti, le relazioni interne ed esterne. Serve un profilo di direttore mascherato da segreteria. Una persona autonoma e in grado di rappresentare il lavoro di rete nella quotidianità e con buone capacità elaborative.

Deleghe specifiche

Oltre al portavoce e alla segreteria è indispensabile stabilire nella rete una delega che riguarda programmazione e partecipazione e una delega che riguarda la comunicazione.

Spazio fisico attrezzato

Sia pure se a rotazione, o all'interno di una delle realtà aderenti, serve uno spazio per le attività di segreteria, la possibilità di fare riunioni e di attivare il lavoro quotidiano. Non esiste rete senza un luogo che la identifichi.

Cloud e archivio

Le informazioni e tutta la documentazione prodotta deve essere archiviata, tracciabile, e consultabile da parte dei membri della rete. Con attenzione alla riservatezza in alcuni casi. Un occhio particolare va posto a quella parte dell'archivio che ospita verbali di direttivo, di assemblea, documenti e

profili dei membri, eventuali accordi formali.

Webinar

In questo caso la questione è: avere uno spazio attrezzato per comunicare in remoto o in teleconferenza. Sarà sempre più utile, specie in territori vasti, prevedere strumenti e software per riunioni a distanza. È ecologico, si risparmia tempo, è efficace.

Risorse economiche

Una rete deve pagare almeno la segreteria e il materiale informativo e di cancelleria che consuma. Al di là di questo, è sempre bene prevedere un plafond di qualche migliaia di euro all'anno per le attività ordinarie e straordinarie. Rimane sempre un'organizzazione complessa, non va dimenticato.

4.3 La comunicazione strategica

La comunicazione sociale o strategica rappresenta un approccio utile quando si giustappongono tre esigenze precise:

1.Come opportunità per promuovere le iniziative della rete e del servizio (dell'organizzazione, etc.) che ne fa parte;
2.Come strumento per acquisire una identità e accountability nei confronti delle istituzioni e degli stakeholder territoriali;
3.Come vettore per diffondere dei contenuti di natura culturale, valoriale, scientifica, progettuale.

L'obiettivo nel caso di progetti del PAL, è lo sviluppo di azioni finalizzate al changing of behavior, al social change, alle campagne di sensibilizzazione pubblica, all'innovazione dei processi di apprendimento, a trasformazioni culturali e organizzative, alla modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti, alla lotta ai pregiudizi e agli stereotipi.

Il presupposto da cui si parte è che in ogni atto comunicativo sembrerebbe esserci un effetto "dato per scontato": l'idea ingenua, cioè, che esista una relazione automatica tra l'intervento previsto e il risultato atteso. La realtà ci dimostra che le cose non stanno così. È necessario, per tanto prestare attenzione nel seguire i processi e nel valutare gli esiti possibili della comunicazione, specie se si trattano tematiche delicate come quella dei campi Rom e dell'integrazione dei Rom. Infatti, non basta interpretare una direttiva o pensare di essere innovativi per promuovere cambiamento. Sia esso un cambiamento di atteggiamento, un cambiamento nelle modalità di consumo di un prodotto. O, ancora, l'effetto di un'azione preventiva di salute pubblica. Ad aiutare a capire se e come funzionerà la relazione tra interventi comunicativi previsti e risultati attesi, infatti, è una cosa precisa: la capacità di comprendere i meccanismi di attribuzione di senso che innescano i vari attori interessati ad un processo comunicativo. Gli interventi proposti non vengono necessariamente recepiti con gli stessi codici interpretativi con cui vengono introdotti.

Spesso è proprio la non conoscenza di tali codici di significazione e la scontatezza con cui i cambiamenti vengono comunicati a rendere gli interventi fallimentari.
Si comunica ben al di là del contenuto, quando si deve parlare di un progetto che riguarda l'integrazione dei Rom. Quello che si comunica, non dipende mai solo da chi vuole comunicare, ma anche dai contesti, dalle regole simboliche o implicite, dai segni e da come si elabora e si interpreta un contenuto. E ad elaborare e interpretare un contenuto sono almeno: coloro che comunicano e non sempre sono consapevoli di tutta la complessità del processo; coloro che hanno un ruolo intermedio come attori locali nel processo di comunicazione; i "destinatari finali della comunicazione". I livelli interpretativi sono tre e vanno sviluppati in maniera integrata:

- cognitivo-informativo
- emotivo-simbolico
- proattivo o di tendenza all'azione

I livelli percettivi e di costruzione della comunicazione sono molteplici: soggettivo intersoggettivo, di gruppo, organizzativo, interorganizzativo, sistemico. A ciò bisogna aggiungere gli specifici cluster e gli specifici contesti con cui si comunica. Alla fine, la matrice di base per costruire comunicazione è così rappresentabile:

	Eventi	*Strum informat*	*Elaborazione*	*Narrazione*
Flussi informativi interni	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Flussi informativi esterni	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione istituzionale	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione massmediat	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione operatori	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti
Comunicazione scientifica	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti

Comunicazione social		Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti	Liv interpreta Liv percettivi Cluster Contesti

4.4 IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE

4.4.1 Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione

La sezione che segue riporta l'impostazione iniziale del lavoro di monitoraggio e valutazione. Dopo avere definito priorità operative e modalità di intervento, va costruito un disegno di ricerca specifico e trasversale al tempo stesso. La *specificità* consiste nell'individuare modalità, indicatori e strumenti di valutazione di ogni singolo progetto a partire dagli obiettivi e delle azioni previste. La *trasversalità* riguarda una valutazione del PAL, delle sue evoluzioni e criticità, della sua implementazione (cantierabilità reale).

In ogni caso, in questa sede ci si limita ad evidenziare due processi strategici (tra gli altri) da monitorare e di cui valutare l'efficacia: quello di pianificazione e quello di networking. E' evidente che poi il piano debba prevedere, come detto, una valutazione specifica per ogni progetto che attinga però a un disegno e ad un approccio alla ricerca valutativa comune. Lo schema della pagina successiva riassume contenuti e dimensioni principali da monitorare e valutare.
Dal punto di vista del lavoro di pianificazione il sistema di monitoraggio e di valutazione dovrà fare emergere gli elementi organizzativi, processuali e di metodo che permettano in parte almeno il passaggio da una idea di programmazione classica, statica e procedurale, ad una idea aperta, dialogica.
Rispetto alla rete di riferimento chiamata in causa nel percorso di coprogrammazione e pianificazione strategica, quelli che vanno analizzati sono gli elementi che contribuiscono a rendere il network più strutturato, orientato agli obiettivi, fondato su logiche partecipative e non competitive. A partire dal fatto che già si sa che qualsiasi rete non ha mai una configurazione stabile nel tempo e che ha diversi livelli di evoluzione o involuzione.

4.5 LE RISORSE

4.5.1 APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE

La prima considerazione da fare riguarda il fatto che in questo documento si parla di risorse in senso ampio: economiche, strutturali, spaziali, conoscitive, organizzative, etc. La seconda cosa da tenere presente è che le risorse sono mutevoli, cambiano nel tempo ed ogni volta va studiato il quadro della situazione e va compreso in quel contesto ed in quello specifico momento storico cosa utilizzare ed attivare. Terza questione: è necessario effettuare un passaggio metodologico obbligatorio per aumentare l'efficacia nella fase di dragaggio ed individuazione delle risorse: passare cioè da un approccio non sistematico, basato su screening, ad un approccio pianificato, basato su un metodo di lavoro preciso che è quello che si sviluppa nella Matrice delle opportunità di seguito presentata.

4.5.1.1 QUALI RISORSE PER QUALI TIPOLOGIE

Si evidenziano i principali passaggi logici da fare prima di capire attraverso la Matrice delle opportunità quali risorse specifiche attivare.

ESEMPIO

1. **Quale popolazione Rom si vuole considerare come target?**

Rom comunitari
Rom non comunitari (paesi terzi – ex Jugoslavia)
Rom apolidi (provenienza ex iugoslava)
Rom e sinti Italiani

2. Ci riferiamo a cluster specifici?
categorie (donne, neet, etc.)

3. Si deve superare una logica del finanziamento specifico e inserire i Rom in processi più ampi di lotta alle discriminazioni e alla povertà?

4. Un PAL affronta delle priorità di intervento ma anche azioni ampie che ad un estremo riguardano il wellness, la promozione del benessere e all'altro estremo la presa in carico individualizzata per problematiche e patologie specifiche e specialistiche

Il modo in cui si definiscono le priorità e si risponde ad ognuna delle quattro domande, orienta l'analisi desk sui finanziamenti possibili (ci si limita volutamente ai soli finanziamenti economici, e non a come ottimizzare e integrare progetti, a come circuitare risorse professionali volontarie, etc.). Se il problema sono i neet esistono delle opportunità, se si ha a che fare con apolidi o con Rom nei campi con problemi di riconoscibilità anagrafica allora c'è bisogno di lavorare prima sulle precondizioni, e così via.

Si tenga presente, a proposito di "effetto storia" e della necessità di effettuare sempre delle analisi complesse e aggiornate sulla situazione, che quando si comincia a scrivere un PAL è possibile che le risorse determinate ed esplicite siano di un certo tipo (strategia UNAR 2014-2020, PON, etc.) e poi, qualche tempo dopo ci si ritrovi con una nuova strategia nazionale, una diversa allocazione dei fondi strutturali POR, un PNRR. Se si dovesse semplificare, si potrebbe dire che il lavoro di individuazione delle risorse si presenta sempre più come un lavoro di pianificazione, di analisi delle condizioni presenti e sul breve-medio termine e sempre meno come selezione di bandi attivi su service on-line. Per un ente locale, una regione, delle reti accreditate poi, quando parliamo di orientamento delle misure e delle azioni finanziabili con fondi strutturali o programmi di intervento in costruzione, un'altra gran parte del lavoro dipende dalla capacità trasparente di essere un soggetto istituzionale nella programmazione, capace di presentare istanze e necessità e di fare lobbying trasparente.

4.5.1.2 MATRICE DELLE OPPORTUNITÀ

Le risorse vanno sempre inquadrate all'interno di un ragionamento multiapproccio e mai pensate esclusivamente come risorse economico-finanziarie. Per promuovere qualsiasi progetto (cfr. schede in fondo), si dovrebbe pensare strategicamente a cinque tipologie di risorse, in ogni caso.

A. ottimizzazione e integrazione di fondi già stanziati e di progetti già operativi (networking)

B. risorse infrastrutturali (sharing)

Immobili
Spazi pubblici riutilizzabili
attrezzature per eventi
capitale strutturale di circoli (sedi, spazi sportivi, altro)
spazi ed attrezzature sportive
scuole
aree green
tecnologie

C. risorse volontarie e professionali (incoming)

D. soggetti dell'economia sociale (mapping)

E. risorse economiche (funding)

fondi pubblici
Fondi locali
.....
Fondi regionali
.....
Fondi nazionali dedicati e leggi di settore
strategia nazionale
fondo sociale nazionale
dopo di noi
fondo anziani non autosufficienti
fondi ASL
cultura
sport e tempo libero
.....
Fondi UE 2021-2027
fondi strutturali ad accesso indiretto
PON (Metro, inclusione, etc.)
POR
FSE
FESR

- Fondi strutturali ad accesso diretto
  - Programmi UE
    - Horizon
    - Erasmus
    - cosme
- fondi privati
  - donazioni
    - fund raising
    - crowfunding
- fondi finanziari
  - prestiti UE
  - Cassa depositi e prestiti
  - Banca etica
  - finanza etica
  - microcredito

5 LINEE DI AZIONE PRIORITARIE

Le linee di intervento presentate nel documento attraverso le schede, sono da intendersi come strategie volte a integrare e sviluppare quanto già previsto dal Piano di Azione Locale della città di Napoli. Tutti gli incontri del Tavolo che hanno portato alla redazione di questo documento hanno previsto un duplice momento. Nel primo, si è proceduto ad individuare le azioni effettivamente implementate per individuarne i punti di forza e gli eventuali punti di debolezza. Il secondo momento è stato dedicato all'individuazione di possibili strategie e interventi che da un lato, potessero sostenere la continuità delle azioni che avessero registrato risultati positivi, dall'altro, potessero delineare nuove linee di intervento capaci di garantire l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom rispetto alle quattro Direttrici previste dal PAL cittadino: 1) istruzione e intercultura; 2) lavoro; 3) sanità; 4) Abitare.

Affinché le linee di intervento previste per ognuna delle quattro direttrici possano essere effettivamente implementate e raggiungere risultati positivi si ritiene necessario porre in essere almeno tre interventi trasversali alle quattro direttrici.

1) Cambio dell'approccio metodologico con cui l'Amministrazione finora si è prevalentemente approcciata al tema dell'inclusione delle comunità rom. In quest'ottica, è necessario superare definitivamente l'approccio emergenziale che ancora contraddistingue diversi interventi rivolti, in maniera esclusiva, alle comunità rom. Si ritiene di fondamentale importanza muoversi nella direzione di sviluppare politiche capaci di coniugare un approccio generalista e universale con l'attenzione alla gestione delle diverse specificità in gioco. In questo modo è possibile favore il passaggio da approcci speciali - declinati su base etnica a interventi di politica sociale opportunamente mirati e calibrati sulle specificità che si riscontrano nei diversi insediamenti della città e che mirino a sviluppare percorsi inclusivi individualizzati e strutturati sulle esigenze dei singoli nuclei familiari.

2) Individuare modalità e forme di coinvolgimento democratiche per garantire la partecipazione diretta delle comunità per lo studio, la condivisione e l'implementazione delle politiche che li riguardano direttamente. Rispetto a ciò, è fondamentale garantire spazi di partecipazione nei quali siano rappresentate dimensioni, istanze e voci che di solito non trovano spazio pubblico, ad iniziare da quelle della componente femminile e dei più giovani.

3) Definire modalità volte alla regolarizzazione dello status giuridico e/o a garantire l'iscrizione anagrafica per chi ne avesse bisogno. Un reale percorso di integrazione non può che passare attraverso la definizione di uno status giuridico certo che riconosca la residenza anagrafica e diritti ad essa connessi: un contratto di lavoro, un

contratto di casa, la richiesta di un sussidio, il diritto ad un medico di base, tutte cose per le quali è necessaria una residenza sul territorio italiano, sono il fondamento per poter costruire un percorso di autonomia e di crescita. È opportuno quindi, da un lato, coinvolgere in seno alla stessa amministrazione comunale gli assessorati e i servizi competenti, quali l'Anagrafe Centrale e, di concerto, elaborare una strategia di azione, come d'altra parte questa stessa amministrazione aveva tentato di fare qualche tempo fa (ad es. attraverso la residenza di prossimità); dall'altro lato, prevedere l'istituzione di un sistema di regolarizzazione attraverso forme di coordinamento codificate tra Prefettura, Questura, Ambasciate e Consolati e individuare strumenti per adottare le misure volte a regolarizzare le singole posizioni amministrative di quanti, presenti in Italia da alcuni decenni, risultano, per diverse ragioni, privi di regolare permesso di soggiorno.

Le schede, di facile lettura, contengono informazioni specifiche su diversi fronti: tipo di progetto, attività, risorse, ecosistema di riferimento, etc. Sono state divise a partire dallo specifico tema trattato:

- Housing
- Occupazione
- Istruzione
- Salute
- Antiziganismo

Si ricorda che le schede articolate nell'ultima sezione del PAL sono state elaborate in parte in alcuni confronti mirati tra associazioni locali e in parte in momenti precedenti o paralleli rispetto all'evoluzione del Piano di azione locale, riprendono la strategia nazionale e non rappresentano un pensiero istituzionale.

Orientamenti progettuali

Housing **Occupazione** **Istruzione** **Salute** **Antiziganismo**

Orientamento progettuale (OP) H1

Tipologia di intervento
Infrastrutturazione del sistema ●

Livello di ideazione
Strategico ●

Fase di sviluppo
F1 Precede co-programmazione ●
F2 Co-programmazione ●

Ecosistema Agente

ECO3 Misto ●

Origine dell'OP
AP1 Policy ●

AP3 Enti locali e istituzioni ●
AP4 Reti locali ●

TITOLO PROGRAMMAZIONE E REALIZZAZIONE DI INTERVENTI COMPLESSI E MULTILIVELLO PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO

OBIETTIVI

- Promuovere l'autonomia abitativa
- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Migliorare le competenze individuali e collettive
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

DESCRIZIONE

Con riferimento alla direttrice "Abitare, per superare le forme di esclusione determinate dalla forma dell'insediamento monoetnico", è emersa l'utilità di sviluppare interventi sperimentali che puntino a realizzare percorsi di transizione abitativa che possano favorire e sostenere il passaggio delle famiglie e dei singoli verso abitazioni inserite nel tessuto urbano della città di Napoli o di altri comuni.
Affinché il percorso di transizione abbia successo, dovranno essere individuate abitazioni adeguate alle esigenze delle famiglie e si dovranno pianificare **interventi complessi e multidimensionali** che prevedano azioni volte a:

- Garantire l'**iscrizione anagrafica** per chi ne avesse bisogno. Questa azione, essenziale anche a garantire la piena fruizione dei servizi sociosanitari, non solo permetterebbe, alle famiglie presenti negli insediamenti, di avere accesso a specifiche progettualità costruite ad hoc, ma garantirebbe loro anche la possibilità di fruire di strumenti mainstreaming, che l'amministrazione già utilizza per le altre categorie di persone in condizione di vulnerabilità.
- Sostenere l'**inserimento scolastico**, soprattutto nel caso in cui le famiglie debbano iscrivere i figli presso nuove scuole.
- Sostenere l'**inserimento lavorativo**, a partire dalla formulazione di un bilancio di competenze (formali e informali) e, sulla base di questo, favorire la formazione professionale, il sostegno alla piccola imprenditoria e, soprattutto, l'accesso a occupazioni lavorative formali, coinvolgendo prioritariamente i canali di inserimento lavorativo pubblici e privati già disponibili (centri per l'impiego, agenzie interinali, progettualità rivolte a fasce sociali vulnerabili).
- Sostenere **l'autonomia dei singoli e della famiglia**, prevedendo forme e modalità per supportare, laddove necessario, l'autonomia dei singoli e delle famiglie che lasciano l'insediamento per andare a vivere in abitazioni.

Con riferimento alle tipologie di abitazioni verso cui realizzare le transizioni, sulla base delle condizioni di partenza delle famiglie e delle risorse e progettualità mobilitabili, si potrebbe optare per:

- **Abitazioni ordinarie** di produzione privata, **da affittare** sul mercato privato, inserendo, laddove necessario, forme di supporto ai beneficiari per l'individuazione delle case e l'intermediazione con i proprietari delle stesse.
- **Abitazioni ordinarie** di produzione privata, **di cui sostenere l'acquisto** con strumenti di sostegno per l'accesso al mutuo e sostegno al capitale *reputazionale* delle famiglie.
- L'accesso ad **abitazioni di edilizia residenziale pubblica,** senza il ricorso a "corsie preferenziali".
- L'**auto-recupero di alloggi** in disuso, da parte dei diretti beneficiari, in seguito ad opportuni corsi di formazione.
- Il sostegno di processi di **autocostruzione**, con l'individuazione di aree adatte e la formazione di professionalità semplici e specifiche.

- Altre soluzioni, concordate con i nuclei familiari, che si dimostreranno utili in fase di programmazione esecutiva degli interventi.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati *(specificare)* ●
Quota/parte già destinata a politiche per la casa per persone a rischio di povertà e di esclusione

Infrastrutture *(specificare)* ●
Edilizia privata da efficientare

Fondo Piano sociale di zona ●

Strategia UNAR 2021 ●
Altro ●

Orientamento progettuale (OP) O1

TITOLO **MAPPATURA DELLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE E DELLE COMPETENZE**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

DESCRIZIONE

Realizzare e mettere a sistema una mappatura delle opportunità di formazione e di lavoro sul territorio regionale, anche attraverso il coinvolgimento della rete (attiva e attivabile) degli attori locali sia istituzionali che del Terzo Settore.

Mappare in maniera sistematica le competenze, anche informali, in possesso delle persone rom presenti negli insediamenti, al fine di prevedere modalità di certificazione di tali competenze e progettare percorsi di inclusione lavorativa mirati.

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Orientamento progettuale (OP) O2

TITOLO **PROGRAMMAZIONE A LUNGO TERMINE DI AZIONI VOLTE ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

Livello di ideazione

Strategico •

DESCRIZIONE

Sostenere azioni volte all'inserimento lavorativo, programmate su un arco temporale medio-lungo, investendo risorse e progettualità, in particolare sulla componente più giovane che abita oggi gli insediamenti, e favorendo percorsi che possano facilitare il passaggio dalla scuola al lavoro.

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •

F3 Intervento •

F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

ECO2 Secondario •

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP4 Reti locali •

AP5 Associazionismo •

AP6 Esperti •

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •

Fondi diretti UE •

Strategia UNAR 2021 •

Altro •

Orientamento progettuale (OP) O3

TITOLO **INTERVENTI RIVOLTI A TARGET SPECIFICI: DONNE, NEET E GIOVANI**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •

F3 Intervento •

F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP3 Enti locali e istituzioni •

AP5 Associazionismo •

AP6 Esperti •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

DESCRIZIONE

Sviluppare interventi che abbiano una specifica attenzione alla dimensione di genere, prevedendo attività di sostegno lavorativo specificamente dedicate alla componente femminile. A tal proposito, saranno avviate sperimentazioni, partnership e progettazioni che coinvolgano attori istituzionali e del privato sociale, volte a promuovere la formazione/riqualificazione professionale e l'occupazione di donne e i giovani, con una particolare attenzione ai NEET.
Le esperienze realizzate altrove mettono in evidenza come donne e giovani siano le due componenti maggiormente dinamiche e interessate a tali interventi; risulta, pertanto, strategico sostenerne in maniera mirata l'autonomia, sia attraverso l'inclusione lavorativa che in ottica di empowerment più generalizzato.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •

Altro •

Orientamento progettuale (OP) O4

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •

F3 Intervento •

F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP3 Enti locali e istituzioni •

AP4 Reti locali •

AP5 Associazionismo •

TITOLO RICERCA DI BUONE PRASSI

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà

DESCRIZIONE

Realizzare attività di ricerca e studio di buone pratiche relative alla regolarizzazione e allo sviluppo imprenditoriale del lavoro autonomo svolto informalmente da alcuni rom, quali: raccolta e rivendita di ferro; produzione e vendita di articoli artigianali; raccolta, recupero e rivendita di oggetti e vestiario.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •

Fondi diretti UE •

Fondi indiretti UE •

Strategia UNAR 2021 •

Altro •

Orientamento progettuale (OP) O5

TITOLO **MERCATINO PER IL LIBERO SCAMBIO DI BENI**

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

DESCRIZIONE

Realizzare un'area di libero scambio, individuando, in via provvisoria e sperimentale, uno spazio idoneo a ospitare il libero scambio di beni (vestiario, beni artigianali, materiale di recupero, etc.) di modico valore economico, al fine di far confluire in esso, con azioni di mediazione sociale, e regolarizzare l'attività di chi, ad oggi, esercita la stessa in maniera informale, in diverse aree della città.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •

Infrastrutture *(specificare)* •
Spazi pubblici da trattare come beni comuni o a fini sociali

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Fondo Piano sociale di zona •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

Orientamento progettuale (OP)

I1

TITOLO **INTERVENTI DI SOSTEGNO ALLA SCOLARIZZAZIONE DEI MINORI ROM**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema ●
Azioni dirette a beneficiari finali ●

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico ●
Metodologico-operativo ●

DESCRIZIONE

Pianificare e programmare, su base almeno triennale, tutti gli interventi volti a sostenere la scolarizzazione dei minori rom. Ciò al fine di superare le problematiche relative all'eccessiva frammentazione e discontinuità delle azioni progettuali.

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione ●
F2 Co-programmazione ●
F3 Intervento ●

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati *(specificare)* ●
Fondi scuola pubblica

Fondo Piano sociale di zona ●

Altro ●

Ecosistema Agente

ECO1 Primario ●

Origine dell'OP

AP1 Policy ●
AP2 Tavoli di confronto ●

AP4 Reti locali ●
AP5 Associazionismo ●

Orientamento progettuale (OP)

I2

TITOLO **INTERVENTI PER CONTRASTARE ABBANDONO SCOLASTICO**

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

DESCRIZIONE

Strutturare interventi volti a prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica, con una particolare attenzione per le fasce d'età 11-15 anni e la componente femminile che, come evidenziato in precedenza, è quella a maggiore rischio di drop out scolastico.

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Altro •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

AP6 Esperti •

Orientamento progettuale (OP) I3

TITOLO **SOSTEGNO AI PERCORSI DI ISTRUZIONE DI QUALITÀ**

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Obiettivi

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

Descrizione

Sviluppare percorsi che garantiscano istruzione di qualità a partire dalla scuola per l'infanzia fino ad arrivare all'istruzione universitaria, attraverso percorsi individualizzati concertati tra destinatario diretto, famiglia e scuole.

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

AP6 Esperti •

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •

Fondi indiretti UE •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I4

TITOLO **ISTITUZIONE BORSE DI STUDIO**

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico •

DESCRIZIONE

Istituire borse studio per i giovani in difficoltà economica, che vogliano iscriversi alle scuole secondarie di secondo grado o intraprendere un percorso di studi universitari.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •

F3 Intervento •

F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP3 Enti locali e istituzioni •

AP5 Associazionismo •

AP6 Esperti •

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I5

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP4 Reti locali •
AP5 Associazionismo •
AP6 Esperti •

TITOLO FORMAZIONE SPECIALISTICA SUI TEMI DELL'INCLUSIONE DELLE COMUNITÀ ROM, DEL PORRAJMOS E DELL'ANTIZIGANISMO

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Favorire la conoscenza sul fenomeno
- Ridurre stereotipi e pregiudizi

DESCRIZIONE

Promuovere attività di formazione dei docenti sul tema del Porrajmos e sull'antiziganismo, nonché attività laboratoriali con gli alunni sui medesimi temi.

Sviluppare, coerentemente con quanto previsto dalla Raccomandazione del giugno 2020 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, attività di sensibilizzazione rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado, affinché prevedano in maniera sistematica, nei programmi di studio, spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei Rom e dei Sinti.

Prevedere attività di formazione specialistica, rivolta al personale scolastico, sul tema del contrasto alla dispersione scolastica dei minori che vivono in contesti di particolare povertà educativa.

Promuovere metodologie didattiche e educative incentrare su cooperative learning, attività laboratoriali e peer education. Tali pratiche, infatti, migliorano il clima scolastico, sostenendo le fragilità attraverso la relazione e l'interazione.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I6

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

TITOLO COINVOLGIMENTO DI MEDIATORI LINGUISTICO-CULTURALI IN AMBITO SCOLASTICO

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Favorire la conoscenza sul fenomeno
- Ridurre stereotipi e pregiudizi

DESCRIZIONE

Prevedere il coinvolgimento sistematico dei mediatori linguistico-cultuali, per facilitare il rapporto degli alunni rom e sinti e delle relative famiglie con l'istituzione scolastica e sostenere il percorso scolastico di tali studenti.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I7

TITOLO **POTENZIARE ATTIVITÀ EXTRASCOLASTICHE**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà

Livello di ideazione

Strategico •

DESCRIZIONE

Favorire l'accesso ai servizi extrascolastici come forma di prevenzione della povertà educativa e di inserimento cittadino, privilegiando l'inserimento in contesti non etnicamente connotati e che favoriscano l'inclusione nel tessuto cittadino.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •
AP5 Associazionismo •
AP6 Esperti •

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I8

TITOLO **POTENZIARE EQUIPE MULTIDISCIPLINARI**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP4 Reti locali •
AP5 Associazionismo •
AP6 Esperti •

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà

DESCRIZIONE

Rendere effettivamente operative le equipe multidisciplinari che coinvolgono gli attori istituzionali (scuole, ASL, servizi territoriali) e del Terzo Settore, affinché possano co-progettare interventi educativi in maniera olistica.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati *(specificare)* •
Fondi ordinari in bilancio comune, ASL

Infrastrutture *(specificare)* •
Networking

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

I9

TITOLO CONTRASTARE IL DIGITAL DIVIDE

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	•
Azioni dirette a beneficiari finali	•

Livello di ideazione

Strategico	•

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione	•
F2 Co-programmazione	•
F3 Intervento	•

Ecosistema Agente

ECO1 Primario	•

Origine dell'OP

AP1 Policy	•
	•
AP3 Enti locali e istituzioni	•
AP4 Reti locali	•
AP5 Associazionismo	•

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà

DESCRIZIONE

Predisporre interventi atti a garantire dispositivi e connettività ai minori in età scolare, al fine di superare le problematiche connesse al digital divide, rese ancor più esplicite dalle ricadute della crisi sanitaria da COVID-19 sul piano del diritto allo studio.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati	•
Infrastrut	•
Fondo Piano sociale di zona	•
Altro	•

Orientamento progettuale (OP) S1

Titolo **CABINA DI REGIA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema ●
Azioni dirette a beneficiari finali ●

Obiettivi

- Migliorare le condizioni di salute
- Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico ●
Metodologico-operativo ●

Descrizione

Dato che il tema dell'accesso ai servizi sanitari è, in prima istanza, di diretta competenza dell'Amministrazione Regionale, si ritiene utile istituire una Cabina di Regia Stabile (o comunque di durata almeno quinquennale) che coinvolga, oltre all'amministrazione comunale, la Regione Campania (in quanto garante istituzionale della Sanità Pubblica), i direttori sanitari delle ASL di competenza, le associazioni di tutela della salute (ad esempio Emergency) e le associazioni di categoria (Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri, la Federazione Italiana Medici Pediatri, etc.), per affrontare e rimuovere gli ostacoli all'accesso e alla fruizione dei servizi sanitari.

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione ●
F3 Intervento ●
F4 Gestione e Monitoraggio ●

Ecosistema Agente

ECO3 Misto ●

Origine dell'OP

AP1 Policy ●
AP2 Tavoli di confronto ●
AP3 Enti locali e istituzioni ●
AP4 Reti locali ●
AP5 Associazionismo ●
AP6 Esperti ●

Risorse pubbliche da verificare

In house, fondi già stanziati *(specificare)* ●
Fondi bilancio ordinari EE. LL, ASL e Regione

Fondo Piano sociale di zona ●

Fondi indiretti UE ●
Strategia UNAR 2021 ●
Altro ●

Orientamento progettuale (OP) S2

TITOLO **PERCORSI FORMATIVI E CAMPAGNE DI COMUNICAZIONE IN AMBITO SANITARIO**

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	●
Azioni dirette a beneficiari finali	●

OBIETTIVI

- Migliorare le condizioni di salute
- Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

Livello di ideazione

Strategico	●
Metodologico-operativo	●

DESCRIZIONE

Sviluppare percorsi di informazione/formazione sanitaria volti a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari, con particolare riferimento a quelli di medicina preventiva, dei vaccini, della salute riproduttiva e dell'area materno-infantile.
Realizzare momenti informativi/formativi di sensibilizzazione che coinvolgano il personale sanitario, con particolare riferimento ai Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera scelta, e incentrati sul contrasto all'antiziganismo e sulla promozione della conoscenza della storia, della cultura e della situazione sociale dei Rom presenti negli insediamenti della città.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati *(specificare)*	●
Fondi regionali ASL	
Fondo Piano sociale di zona	●
Fondi indiretti UE	●
Strategia UNAR 2021	●
Altro	●

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione	●
F3 Intervento	●
F4 Gestione e Monitoraggio	●

Ecosistema Agente

ECO3 Misto	●

Origine dell'OP

AP1 Policy	●
AP2 Tavoli di confronto	●
AP3 Enti locali e istituzioni	●
AP4 Reti locali	●

Orientamento progettuale (OP) S3

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •
F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO1 Primario •

Origine dell'OP

AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •
AP4 Reti locali •

TITOLO **COINVOLGIMENTO MEDIATORI LINGUISTICO CULTURALI IN AMBITO SANITARIO**

OBIETTIVI

- Migliorare le condizioni di salute
- Favorire risposte integrate a livello sociosanitario
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

DESCRIZIONE

Sviluppare azioni in grado di coinvolgere in maniera sperimentale operatori e mediatori linguistico culturali rom e volte all'individuazione e gestione sistemica di problemi sanitari vissuti dalle persone presenti negli insediamenti della città (es. creazione di relazione di fiducia, colloqui frequenti, azioni di sensibilizzazione, mappatura dei servizi sanitari sul territorio, individuazione di percorsi di cura efficaci e di facile accesso).

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati *(specificare)* •
Bilancio regionale ASL

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP) A1

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema	●
Azioni dirette a beneficiari finali	●

Livello di ideazione

Strategico	●
Metodologico-operativo	●

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione	●
F3 Intervento	●
F4 Gestione e Monitoraggio	●

Ecosistema Agente

ECO3 Misto	●

Origine dell'OP

AP1 Policy	●
AP2 Tavoli di confronto	●
AP3 Enti locali e istituzioni	●
AP4 Reti locali	●

TITOLO CONTRASTO DELL'ANTIZIGANISMO E DELLE FORME DI DISCRIMINAZIONE

OBIETTIVI

- Migliorare le competenze individuali e collettive
- Ridurre stereotipi e pregiudizi
- Informare e sensibilizzare le comunità locali
- Favorire la conoscenza sul fenomeno
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

DESCRIZIONE

Le forme di discriminazioni, che colpiscono i rom residenti nella città di Napoli, continuano ad essere tra i principali ostacoli per il raggiungimento della piena uguaglianza, dell'inclusione e della partecipazione alla vita pubblica delle comunità rom; situazione questa comune in Italia, difatti il nostro Paese è tra gli stati europei che registrano la più alta diffusione di antiziganismo.

La lotta contro l'antiziganismo e la discriminazione è quindi un obiettivo chiave per l'Amministrazione cittadina e una priorità trasversale ai diversi settori di azione (scuola, lavoro, casa, sanità), che non può che passare, prioritariamente, dalla piena partecipazione dei rom alle iniziative e alle decisioni politiche che li riguardano direttamente.
Oltre quanto già richiamato nelle altre sezioni del PAL, con il fine specifico di contrastare l'antiziganismo e promuovere narrazioni e modelli di ruolo positivi relativi ai rom, saranno sviluppate attività volte a diffondere la conoscenza della storia e delle culture delle comunità rom e suscitare la consapevolezza dei vantaggi reciproci derivanti dalla diversità e dall'inclusione.

Le attività da sviluppare, in collaborazione con le comunità rom, per contrastare l'antiziganismo sono:

- Organizzazione di eventi/manifestazioni pubbliche per diffondere la storia e le culture delle comunità rom, soprattutto in occasione: della Giornata della Memoria celebrata il 27 gennaio; del Romano Dives (la giornata internazionale dei rom) celebrata l'8 aprile; della commemorazione della rivolta degli internati nella sezione del Zigeunerlager del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau avvenuta il 16 maggio del 1944 e celebrata il medesimo giorno di maggio; della commemorazione degli oltre 4000 rom e sinti, in maggioranza donne e bambini, sterminati nelle camere a gas del campo di Auschwitz-Birkenau il 2 agosto del 1944 e celebrata nella medesima giornata di agosto.
- Raccolta di dati sulle esperienze di discriminazione e antiziganismo.
- Organizzazione di corsi e momenti formativi sul tema del contrasto all'antiziganismo, rivolti a personale scolastico, operatori sociali, dipendenti di uffici pubblici, personale sanitario, forze dell'ordine, giornalisti, organizzazioni datoriali, organizzazioni sindacali e altre categorie di soggetti che si ritenga utile coinvolgere.
- Promozione di attività di sensibilizzazioni rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado, affinché prevedano, in maniera sistematica nei programmi di studio, spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei Rom e dei Sinti.
- Promozione di attività che possano contrastare le forme di hate speech che colpiscono i Rom e i Sinti
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte ai Rom e Sinti riguardo ai loro diritti.
- Realizzazione di interventi che, all'interno dell'amministrazione, possano rimuovere e prevenire le forme di discriminazione istituzionale esperiti dai Rom e dai Sinti.
- Prevenire forme di segregazione spaziale/abitativa e non porre in atto sgomberi di spazi abitativi, in assenza di disponibilità di alloggi alternativi per tutte le persone sgomberate.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona	●
Fondi indiretti UE	●
Strategia UNAR 2021	●
Altro	●

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

Discriminazioni e campi Rom

AAVV, (2018), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy, Roma Civil Monitor 1, European Commission, Brussels.

AAVV, (2019) Assessing progress in key policy areas of the strategy, Roma Civil Monitor 2, European Commission, Brussels.

AAVV, (2020), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies in Italy. Identifying blind spots in Roma inclusion policy, Roma Civil Monitor 3, European Commission, Brussels.

Alietti A., Riniolo V., (2019), The national strategy for Roma inclusion in Italy: between contradictions and loss of responsibilities, in Journal of Contemporary European Studies.

Associazione 21 luglio, (2021), Oltre il campo. Il superamento dei campi rom in Italia. Un'analisi comparativa con "linee guida per amministratori pubblici", TAU editrice: Fondazione Migrantes, Todi (Pg).

Bravi L., (2009), Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia, Milano: Unicopli, Milano.

Brunello P., (1996), a cura di, L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana, Roma, Manifesto Libro.

Ciniero A. (2019), Analisi dei processi di esclusione/inclusione sociale dei gruppi rom. Un caso studio in Palaver, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 103 – 156.

Ciniero A., (2018), Una questione sociale, non etnica. Processi di interazione ed esclusione di tre gruppi rom nel tempo: il caso del Salento in Mondi Migranti 2/2018, pp. 169-189.

Ciniero A., (2021), Modelli politici e processi di istituzionalizzazione come vettori di esclusione e marginalità sociale: il caso dei campi rom e dei ghetti agricoli, Sociologia Urbana e Rurale, n. 125, pp. 14-28,

Piasere L. (1999), Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom, Napoli: L'ancora.

Piasere L., (2004), I rom d'Europa. Una storia moderna, Roma-Bari: Editori Laterza.

Pontrandolfo S., (2019), a cura di, Politiche locali per rom e sinti in Italia, Roma, Cisu.

Rizzin E. (2020), a cura di, Attraversare Auschwitz storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo, in http://cdn.gangemieditore.com/import/materialiVari/AttraversareAuschwitz.pdf

Sigona N., (2005), I confini del «problema zingari». Le politiche dei campi nomadi in Italia, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), Migrazioni globali, integrazioni locali, Bologna, Il Mulino.

Vitale T., (2009), a cura di, Politiche Possibili. Abitare con i rom e i sinti, Roma, Carocci.

Vitale T., (2019), Conflicts on Roma Settlements in Italian Cities: Normative Polarisation and Pragmatic Mediation in Palaver, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 29-73.

Pianificazione sociale

Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica
Emanuele Greco
*Pandemos*2018

Pianificazione e gestione dei servizi sociali. L'approccio sociologico e la prassi operativa
Ugo Ferraro, Carmelo Bruni
*Franco Angeli*2009

Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale
Raffaello Maggian
*Maggioli Editore*2011

Guida alla progettazione della città culturale. Rinnovare le geografie, il design, l'azione sociale, la pianificazione nello spazio urbano
Lucio Argano
*Franco Angeli*2021

Il ruolo della ricerca nella pianificazione sociale
Stefano Petilli, Walter Amicosante
*Franco Angeli*2007

Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione
Gabriele Pasqui
Franco Angeli

Concetti e strumenti per l'analisi sociologica e la pianificazione sociale
Luigi G. Frudà
Euroma La Goliardica

Pianificazione e sviluppo accelerato
Bruno Bettelheim
Jaca Book

La pianificazione dei servizi sociali
Angelo Mari
Ipsoa

Sociologia e pianificazione sociale. Teorie e modelli
Carmelo Bruni
Franco Angeli

Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico
Eric Klinenberg
*Ledizioni*2019

30 tesi sul rilancio della pianificazione sociale. Ripartiamo da vent'anni di 328
Pier Paolo Inserra
Biblis edizioni 2021

NOTE